

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1839 647.

Paolo Antonio

Co. Bovis <sup>no</sup>

Co. Scipione Corico No. 1

Messinese

M. Duomo Cavalli

Vedi Duomo Col. N. 13

Ima <sup>re</sup> Impresi:

Marco Corniani

Co. degli Alvarotti

UM

1/m

N. 29.

LE
MM.
NI
TTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

464

MILANO

LA  
DEIDAMIA.

L. A.

# DEIDAMIA

*Poema Drammatico*

DI SCIPIONE HERRICO.

Da Rappresentarsi nel Teatro Nouissimo,  
Nell' Anno 1644.

*All' Illustrissimo Signore*

Il Signor

ALVISE DA MOSTO  
Nobile Veneto.



IN VENETIA, MDC XLIV.

---

Per Matteo Leni, e Giouanni Vecellio.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.*



# ILLVSTRISSIMO

## S I G N O R E.



**V**ESTA Gran Città, si come è nel sito, tal sempre si è dimostrata, & dimostra, e nelle pubbliche, e nelle priuate attioni ammirabile, e rara. Stupisce in questi tempi il forastero, vedendo gli adorni Teatri, ne' quali si rappresentano in Musica tante Opere Drammatiche, così ingegnosamente composte, e di varie, e meravigliose apparenze ripiene. Onde si porge occasione à tanti belli ingegni di essercitarsi con lor molta lode, ò nella Poesia, ò nella Musica, ò nella fabrica delle machine, ò in altre simili honorate, ed à ciò appartenenti fatiche.

Hor io venendo in questo Nobile Asilo d'ogni virtù, ammirando così belle gare sono stato pur anco eccitato dal feruore Poetico, e quella istessa ragione, che mi persuadeua à non voler concorrere con tanti huomini dotti; mi stimolaua con vn soaue desiderio d'imitarli. Finalmente à questo mio interno affetto, aggiungendosi le continue inchieste de gli amici mi son posto all'arringo à compiacenza di essi, i quali han guidato il mio stile, che da tal sorte di poe-

A 3 tare

rare luole essere affatto lontano . Hò composta per recitarsi nel Teatro Nouissimo la presente Opera , la quale per maggior comodità de gli Spettatori , douendo vscire alle Stampe, hò voluto , che comparisse alla luce del Mondo adornata del nome di V. S. Illustrissima , la quale si degnerà riceuerla , tanto in mio nome , come in tributo della mia deuota seruitù : quanto in nome di coloro , che nella inuentione , e ne' concetti meco n' hebbero parte , godendo ogn' vno di riuerire con tal segno la Virtù di V. S. Illustrissima fin da teneri anni matura , e perfetta, ed insieme sperimentata nel gouerno delle Città , e ne' superni honori in questa famosissima Republica, e ben V. S. Illustrissima tenendo col sapere , l'integrità della vita alla Nobiltà del sangue congiunti , è degno oggetto dell' ammiratione d' ogn' vno . Ma , perche conosco , che la modestia di V. S. Illustrissima pur con le vere lodi si offende, nou passando più oltre ; con profonda riuerenza le bacio le mani .

Di Venetia , li 5. Genaro 1644.

*Di V. S. Illustrissima*

*Humiliss. e Diuotiss. Seru.*

*Scipione Herrico .*

PER

# PERSONAGGI.

**D**emetrio figliuolo del Rè dell' Asia minore destinato Sposo di Antigona .

Pirro figliuolo del Rè d' Epiro, & de' Molossi amante d' Antigona .

Deidamia sorella di Pirro creduta morta in habito d' huomo , sotto nome d' Ergindo amante di Demetrio .

Antigona figliuola del Rè di Babilonia destinata Sposa di Demetrio , Amante di Pirro .

Eufrina sua Damigella .

Astrilla donzella , figlia del Presidente del Senato di Rodi .

Presidente del Senato di Rodi .

A 4 Capi-

8  
Capitano della Guardia del  
Porto.

Soldati della Guardia del Porto.

Putto Marinaro di Pirro.

I Cacciatori di Demetrio.

Pastor vecchio.

Coro di Pastorelli.

Teti.

Amore.

Fortuna.

Gioue.

Fato.

Curiosità.

PRO.



# PROLOGO.

Teti, Amore, Fortuna.



Tet. **D**Iua son' io del mare ;  
Mà di lui frà tempeste

Sono agitata al pare

In quelle parti, e in queste,

Ne fia, ch' il mare, ò Teti

Le sue fortune acqueti.

Son note ad ogni etate

De le mie auerse Stelle

L'opre crude, e spietate,

Le voglie inique, e felle

Sourasta hor sorte ria

A Pirro, e Deidamia,

Che soli, e sconosciuti

Per l'amorose frodi.

Ohimè quà son' venuti

A la famosa Rodi,

Ahi, che cieco è il Consiglio

Frà la speme, e il periglio

Lassa con vario grido

Per implorare aiuto

A 5

Hò



10 La Deidamia.

Hò chiamato Cupido,  
Mà il tutto è sordo, e muto,  
E in queste, e in quelle sponde,  
Eco sol mi risponde.

Cup. Son quì colui, che chiami,  
Che vuoi Teti, che brami?  
Son pronto à cenni tuoi,  
Chiedi pur ciò che vuoi,  
De la mia genitrice  
Ti riuerisco al pare  
S'ella pur, come tù nacque dal Mare.

Teti. Nume à l'alte cui prone,  
A cui dardi potenti  
S'inchinan riuerenti,  
Febo, Pluto, Nettuno, e Mare, e Gioue.  
Nume benigno, e vago,  
Da te soccorso spera  
Mia dolente propago.  
In estrana riuiera  
V assene Deidamia, v' à Pirro errante;  
Quella fuor d'ogni speme,  
Dell'ardir proprio teme;  
Questi par, che fia astretto  
A le spade nemiche offrir il petto;  
Ah, che metter non dei,  
S'vn Rè sei tù, s'vn Dio,  
L'gente à te soggetta in cieco oblio.  
Parmi,

La Deidamia. 11

Cup. Parmi, che segui, ò Dea  
Del volgo il rio costume,  
Accusando, e biasmando il cieco Nume.  
Che s' Antigona, e Pirro,  
Demetrio, e Deidamia  
Arser' in fiam' egual, l'opra è ben mia,  
Et altro non può dare  
di Cupido il valore,  
Ch'vn scambienole amore  
Ma de gl'alti desiri,  
La riuscita ignota  
Conuien, che si raggiri  
Di fortuna à la rota,  
Ella con varia legge  
De mortali ogni euèto, e guida, e regge.  
Fort. A l'arbitrio di fortuna  
Tutto il mondo si raggiri  
Ne vi sia sotto la luna,  
Che non giri,  
Che non spiri  
La mutanza  
L'incostanza  
Che suol fare  
Quinci l'aria, e quindi il mare.  
Am. Mà ecco l'incostante  
Teti. Ben tù giungi opporna.

A 6

Desiata

*Desiata fortuna,  
 Dea, senza il cui valore  
 Nulla può, nulla vale,  
 O' la spada, o' lo strale,  
 O di Marte, o d' Amore  
 Da te soccorso aspetta  
 La mia prole diletta,  
 Pirro, e Deidamia dico  
 Inuolti, obimè, ne l' amoroso intrico.*  
**Fort.** *Diua, ogni poter mio  
 Stà pronto al tuo desio;  
 Mà sai, ch'io cieca sono,  
 Nè sò come a' mortali  
 Compartir deggia il dono,  
 O de' beni, o de' mali;  
 Ma'l mio braccio è guidato  
 Da la voglia del Fato;  
 A lui dunque ricorri,  
 Ei ti può fare aperto  
 D'ogni cosa mortale il fine incerto.*  
**Tet.** *Prenderò noua strada,  
 Che con ambi voi ciechi in vā si bada.*  
**A 3.** *Cieco Amor, cieca Fortuna  
 Numi son de ciechi amanti;  
 Cieco è ben chi speme alcuna  
 Pensa hauer trà ciechitanti,  
 Cieco io son, cieca son' io  
 Cieco è in tutti ogni desio.*

AT-



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Deidamia, Pastore, Coro di Pastorelli.



**Deid.** **A** *Hi perche mai nõ viene  
 Da le cimerie grotte  
 Vna perpetua notte?  
 Sdegnano i rai del die  
 L'aspre miserie mie;  
 Gl'augei, che col bel canto  
 Hor salutano il Sole  
 Son' araldi per me di pene, e pianto.  
 L'aura s'auuien, che spiri,  
 Par che meco sospiri,  
 E l'aer matutino  
 Che la rugiada scioglie  
 Par che lacrime versi à le mie doglie.*  
**Past.** *Confida pure, o figlio,  
 Guidato hà certo il Cielo*

De

14 La Deidamia.

De la tua pace amante,  
 In quest' erme contrade il passo errante.  
 Tù qui viuer potrai  
 In solitaria quiete  
 L'hore tranquille, e liete.  
 Queste Campagne belle,  
 Ricamate di fiori,  
 A reali tesori,  
 Fanno invidia gentil, gara à le stelle  
 De gl' alt eri palaggi  
 Son piu cortesi i solitari faggi, (seno,  
 Questi han la pace, e quei la guerra in  
 quiui distilla il miele, inui il veleno.  
 Deid. Così deggio sperare,  
 Mà l'huom non crede oppresso  
 Da sorte acerba, e dura,  
 Con terreno cangiar, cangiar ventura.  
 Past. Che se fatt' hai, qual mostri  
 Al parlar, all' aspetto  
 De te fiamme d'amor esca il bel petto?  
 Lascia d' amar homai  
 Le mentitrici Donne.  
 De le Cittadi altere,  
 Ch' han di Venere il volto, e sò Megere.  
 Con mentiti colori  
 Del viso auezze à mascherar gl' orrori.  
 Del Volgo indegne Dec,

Che

La Deidamia. 15

Che con gl' alti coturni  
 Sembrano gigantesse, e son Pigmee.  
 Qui vaga, e semplicetta  
 Ninfa, che il cor t'alletta  
 Senz' altro inganno, ò frode  
 Con scambieuol amor fia, che t'annode;  
 Ti fia costei compagna  
 Al monte alla Campagna,  
 In prendere, in seguire  
 La volpe fraudolente, i lepri imbelli,  
 Intender lacci d' semplicetti Augelli;  
 Poi sul letto de fiori  
 Dolce riposo haurai,  
 E i bei detti canori,  
 Farai spiegando seco  
 De' baci, all' armonia risponder'eco.  
 Deid. Altre brame, altre cure  
 Chiedono le mie sciagure.  
 Past. Qual dunque altro desio  
 Qual' altro affanno, ò doglia,  
 A' lamèti, a i sospir tua mète inuoglia?  
 Deid. Horsù m' ascolta, ò Padre,  
 Le tue continue inchieste,  
 Tua vecchia età canuta,  
 Tua bontà conosciuta:  
 Mi spinge al fine à palesarci il vero  
 Ciò, che ne ramentar osa il pensiero,  
 Deb

Past. Deh spiega il tutto à pieno,  
 Che parte è del consolo  
 Sfogar narrando il duolo,  
 E in me scorgere potrai,  
 Che in lealtà ben cede  
 Real promessa à boscareccia fede.

Deid. Sappi, ma guata intanto,  
 S'alcuno udir ci possa.

Past. E solo il tutto,

Deid. Sappi, ch'io non già sono  
 Maschio al sesso, qual mostro,  
 All'aspetta al sembiante,  
 Mà per fatto crudel vergine errante.

Past. O che mi narri, dunque  
 Donna sei tu? Così credeati in vero,  
 Mà ingannarsi pareva meco il pensiero.  
 D'onde vieni? chi sei?  
 Certo follia d'amore  
 A sì strane mutanze agita il core.

Deid. Lontano è'l mio paese,  
 Il mio stato, il mio nome  
 Nulla in ciò giouerà farti paese.  
 Hor tanto basta, à consolar sue pene  
 Vergine sconosciuta à te sen viene.

Past. Mà s'alcun ti conosce?  
 Alcuni, ch'errando intorno  
 Giunga in questo soggiorno.

Chi

Deid. Chi saprà mai, ch'io sia,  
 S'è sì romito il luogo,  
 Se l'habito hò virile,  
 Se fù pianta da tutti  
 La mia infelice sorte,  
 Se fur fatte l'esequie alla mia morte?

Cor. Hor ch'il bel Sole indora  
 Le rose de l'Aurora  
 E col dorato telo C'elo.  
 Fuggono in terra l'ombre, e gl'Astri in  
 Deh vieni ò bella Clori,  
 Ch'amorosi splendori,  
 Che dolci incendij schocchi, (occhi.  
 Tu che hai l'alba nel volto, il Sol ne g'

I La'ciuetti Augelli  
 Tutti leggiadri, e snelli  
 Errando à stuolo, à stuolo  
 Spiegan la voce al cato, e l'ali al volo;  
 Noi farem più bel canto  
 Clori s'arriui in tanto,  
 E co' tuoi rai ci tocchi, (occhi.  
 Tu ch'hai l'alba nel volto, il Sol ne g'  
 Si Specchia il Sol nell'onde  
 E bei raggi diffonde  
 Nel'acque immote, e chiare,  
 Et han gara gentil il Cielo, e'l mare.  
 Clori ne' molli argenti

Se

18 La Deidamia.

*Se giri i lumi intenti,  
Vedrai qual siamme fiocchi (chi.  
Tù c' hai l'alba nel volto, il sol ne gl'oc*  
Past. *Mà tù vago Pastore  
Lascia le cure in tanto,  
E la tua gentil voce (to.  
Di questi miei fanciulli aggiungi al can-*  
Deid. *Come cantar poss'io,  
S'hò di pianger ogn'hor voglia, e desio?  
Lassa, cantar vorrei,  
Mà che fosser di cigni i canti miei.*  
Pas. *Lascia il duolo in non cale;  
Si preuiene, ed accresce  
Col rammentarsi il male  
Spregia se viuer vuoi  
Il finto al par del vero (siero.  
Che sol dell'aspra doglia esca è'l pen-*  
Deid. *Canterò le mie pene.  
Canterò le mie doglie,  
La mia perduta spene,  
Perche Musico angello  
Quando al suo mal dolce pietà si nega.  
Spesso in canoro pianto il duol dispiega.*  
Past. *Ma che strepito d'armi,  
V dir d'intorno parmi?  
Gente armata sen viene:  
fuggiam, figli, fuggiamo,*

An-

La Deidamia. 19.

*Andiam, veloci andiamo.  
Deid. Io qui l'attendo, e aspetto  
D'armi non hà paura,  
Chi di morir non cura.*

SCENA SECONDA.

Pirro, Deidamia.

Pir. **O** *Chiunque tù sei, porgimi aita;  
Dona, se puoi, lo scampo  
In così duro inciampo  
A la dolente vita.*  
Deid. *Lassa me, che rimiro?  
O caso estrano, e fello,  
E questi il mio fratello.*  
Pir. *In questa valle forse,  
Occultarmi potrei,  
Soccorretemi, ò Dei.*  
Deid. *Perche fuggi? che temi?*  
Pir. *E cinto il Monte, e'l piano  
Da volgo empio inhumano,  
Da vn mio nemico stuolo,  
Ed io qui sono, e forestiero, e solo.*  
Deid. *Ferma, hor meco verrai  
In vn'antro remoto,  
Non lungi, à pochi noto.  
Ma gente armata giunge.*

Ohime,

20 La Deidamia.

Ohime, sen viene il mio,  
Miseria ah non più mio.

SCENA TERZA.

Demetrio, Deidamia, Pirro.

Dem. **A**H maluagio t'hò giunto  
Per questa vltice mano  
Col sangue versarai lo spirto insano.

Deid. Lascia il crudel furore

Alto inuitto Signore

Cortese il guardo gira,

E cōtra vn sol, ch'è da te preso, & vito

Sdegna pur d'impiegar la nobil ira.

Dem. Mā chi sei tū, ch'è vn punto

Col volto estrano, e vago

Tempri il mio grā furor potente mago?

Deid. Signor nulla à te cale,

Saper mio stato indegno,

Mā se gioua il pregar, temprà lo sdegno.

Dem. Volentieri tel dono,

Prenda da te costui,

O'l castigo, o'l perdono.

Deid. Guerrier lascia il timore,

Onde agitato parmi.

Hai trouato la pace in mezzo à l'armi;

E à te nobil Signore,

Poiche

La Deidamia. 21

Poiche altra dar non posso

Ricompensa al fauore (core.

(Quel che dianzi t'hò dato) offerisco il

Pir. Ed io presento humile

A te nume gentile

Ch'hai di pietà la palma,

Nel'Incendio d'amor vittima l'alma.

Dem. A me gratie non rendi,

Ma le rendi à costui,

Che ne sembianti sui,

L'infelice memoria à me ramenta

D'alta bellezza spenta.

Mā tū dimmi, chi sei

Giouanetto Chirone,

Che col grato parlar, col destro ingegno

De l'irata ragion tempri lo sdegno?

Deid. Son giouanetto errante

Qua venni, oue deuoto

Al gran Nume del Sole offerisi vn voto,

Ed hor qui frà Pastori

Godo cantando i boscarecci amori.

E l'aspra pena, e graue

Lieto addolcisco in armonia soaue.

Dem. La tua voce canora,

Garzon ben ti dimostra

Esser degno nel canto, hor se tal sei

Qualche dolce tuo Carme vdir vorrei.

I tuoi

*I tuoi cortesi imperi*

*Esequisco veloce.*

*Tù col grato fauor guida la voce.*

## C A N Z O N E.

**S**on Arcieri Amore, e Morte,  
 San ferir per varie strade  
 Con lor dardo acuto, e forte  
 Ogni sesso, & ogni etade,  
 Mà nel campo d'un bel core  
 Morte pur cede ad amore.  
 Nulla val fiamma nouella  
 A un verace, e fido amante,  
 Ben che sia fatta la bella  
 Cener freddo, & ombra errante.  
 Ch'un desio costante, e vero,  
 Mai non parte dal pensiero.

*E colà frà laghi stigi*

*Frà Cocito, e Flegetonte*

*Mostra Amor suoi gran prodigi,*

*Et sà far vendette, & onte.*

*Cid, ch'ai corpi quì si nega*

*Iui l'alme ei stringe, & lega.*

**Dem.** *Abi che dice costui*

*Le sue voci canore.*

*Sont tante furie, ond'hò percosso il core.*

*Ma*

*Mà il suo canto è sì vago*

*Ch'io di penar, ch'io di lāguir m'appago*

**Pir.** *O stupor! Deidamia,*

*Mia sorella già morta*

*Pare in forma di maschio esser risorta.*

**Dem.** *Di sì leggiadro volto*

*Indegno è bosco incolto*

*Trà solitarij faggi*

*Stanno i bruti seluaggi*

*In mia Corte Reale*

*Vedrai quāto in tuo prò Demetrio vale.*

**Deid.** *Il concedesse il Cielo*

*Per suo cortese zelo*

**Deid.** *Com'è il tuo nome. Deid. Ergindo.*

**Dem.** *Hor dunque Ergindo mio*

*T'attendo là ne la Cittade. Addio.*

## SCENA QUARTA.

*Deidamia, Pirro.*

**Deid.** **M**A tù chi sei? qual voglia,  
 Qual vano error ti mena,  
 Forastiero soldato in erma arena?

**Pir.** *Bomilcare è il mio nome,*

*Nacqui presso la sponda*

*Ch'il mar Libico inonda,*

*Seguo*

24 La Deidamia .

Seguo l'arme, e'l consiglio  
 Di Pirro al Rè d'Epiro unico figlio ;  
 Ei con Pino guerriero  
 In queste riue giunto  
 Senz'altro far palese  
 Con l'armata sua gente in terra scese ;  
 Quand'ecco , ah! sorte fiera,  
 Co' cacciatori suoi  
 Sen venne incontro à noi impera,  
 Questi, ch'è figlio al Rè , che in Asia  
 Ciò vedendo fù astretto  
 Pirro col fido stuolo ,  
 Tornar sul legno, e qui rimasi io solo.

Deid. Strane nouelle imparo ,  
 Il figlio d'un gran Rè fatto è co' sarò ?

Pir. Altro dir non saprei .  
 Quei, che de sommi Regi  
 Gl'alti segreti inuestigando vanno,  
 Incontro han souente il proprio danno .

Deid. Hor doue andar presumi ?

Pir. Irne vorrei  
 All'eccelsa Cittade,  
 Ad Antigona bella ,  
 E del legno smarrito hauer nouella;  
 Mà temo incontro iniquo  
 In quest'habito estrano:  
 Puoi tu porger aita  
 A i casi incorti, & rei .

Tu

La Deidamia . 25

Tu , che sì caro al gran Demetrio sei .  
 Deid. Teco verrò , se vuoi :  
 Mà dimmi, perche vogli  
 Ad Antigona bella i passi tuoi ?  
 Pir. Ohimè ch'hò detto ? hò curiosa brama  
 Veder colei, che tanto  
 Per la sua gran beltà nota è per fama .  
 Dunque ti prego, andiamo .

Died. Ecco pronto ti seguo :  
 Mà non m'inganni ; tu sei Pirro, e pensi  
 Qualche granfrode à tuoi desiri accensi.  
 Seguir il voglio, e di mal cauti amori  
 Inuestigare il vero ,  
 Mentre ad alto sperar s'erge il pensiero.

SCENA QUINTA.

Bosco .

Sifante, Alceste Cacciatori .

Sif. **O** Come folto , e denso  
 E' questo bosco immenso !  
 Certo quì non si vede  
 Orma d'humano piede .

Al. Egli mi par , che sia  
 Laberinto frondoso ,  
 Io per me quì non oso

B

Inue-



*Inuestigar la via*

*Sif. Ma voi come lasciate  
Mentre altroue io n'andai  
Entro virgulti, e piante (rante?  
Forse in qualche periglio il Prence er-  
Alc. Dirotti. Eran disposti  
All'alto suon del rimbombante corno  
Girando vn largo piano  
I Cacciatori intorno,  
Quand' ecco uscìr si vede  
Smisurato Cinghiale  
Da sotterraneo chiofiro  
Dell'informe natura orribil mostro,  
Che con spumante bocca  
Abbatte ciò che tocca,  
Che digrignando i denti,  
L'aria disfida, e i venti  
Che ciò ch'incontra, assale  
Turbine viuo, & animato strale.*

*Sif. Chi fù primo à ferirlo?*

*Al. Il Signor nostro  
Che coraggioso, e franco  
Mortalmente il trafisse al lato manco.  
Arde di rabbia, ed ira  
La portentosa belua  
E fumo, e fiamma spira,  
Freme sì, ma non langue*

*Ancor*

*Ancor che versi in larga vena il sangue.  
E contro il feritore,  
Che d'appresso egli hauea, gira il furore.  
Veloce alla difesa  
Del sire ogn'vn s'accinge,  
Ed à mortal' offesa  
Ver la belua crudel ratto si spinge  
E già tutto vna piaga  
In torrenti di sangue il suolo allaga  
Mà intanto ecco si vede  
Sù le vicine sponde.  
Corsara gente à depredare uscita;  
Alhor il nostro Duce  
Da giusto sdegno acceso,  
Lascia ad altri la cura  
Del ferito Cinghiale  
E à frenar il furor dell'empio stuolo  
Con magnanimo ardir sen corre à volo.  
Gl'altri il seguir repente,  
Pochi meco restaro  
Per estinguer la fera ancor viuente.  
Quel che seguì, non sò, ben vn pastore  
Poco dianzi m'hà detto  
Ch'ei fù visto esser corso  
Contro vn terribil Orso.  
Ma l'hora è tarda, andiamo  
Per quà, doue dall'erto*

B 2

Già

*Già mi parue ascoltar rimbombo incerto.*

## S C E N A S E S T A.

Deidamia, Pirro, Demetrio.

Deid. **Q**uesto trà sterpi, e sassi  
Sentiero aspro, & angusto  
Certo mi par, che sia  
De la virtù la via,  
Che doppo breui, e faticosi passi  
L'ampia Città di Rodi al fin vedrassi.

Pir. *Mà qual è quel, che s'ode  
Strepito incerto, e fiero.  
Sembra d'huom, par di belua  
Velocissimo il corso;  
O' che terribil' Orso!*

Deid. *Demetrio è quegli, ah! lassa,  
Ecco atterrato cade  
Da la belua crudele, ò Cieli, ò Dei  
Vostra possa infinita  
Impiegate di lui per l'alta aita.*

Pir. *Non paumentare ò Sire, eccoti apunto  
Seruo fedele in tuo seruigio è giunto.*

Deid. *Marte col brando inuitto  
Deb scendi in nostra aita*

E con

*E con la claua, ò Domator de' mostri;  
Tù col fulmine atterra  
Sommo Giove tonante  
Questa di pari ardir belua gigante.*

Pir. *Non più, Signor, non più,  
Ecco per ogni parte  
L'empia belua ferita  
Versa il sangue, e la vita.*

Deid. *Gratie ti rendo, ò Cielo,  
Che cortese accogliesti  
I miei preghi deuoti,  
Ch' Oratori dell'alma à stuolo, à stuolo  
Con l'ale del desio giunsero à volo.*

Dem. *Mà qual gratie poss'io  
Rendere al merto uguale  
A te, che fosti con la destra ardita  
Campion della mia vita?  
A te, che certo parmi  
Domator delle belue, honor dell'armi?*

Pir. *E' pari alla grandezza  
Il tuo cortese affetto.  
Della concessa vita  
E' ben ragion', ch' il guiderdon ti renda,  
E ciò ch'hai dato in tuo seruigio spenda*

Dem. *Andianne alla Cittade  
Ini de suoi fauori  
Si riuersca il Cielo*

B 3 Trà

30 La Deidamia.

Trà vittime, ed odori ;  
Perche tutto quel bene ;  
Ch'esser può trà mortai, di là sen viene .

SCENA SETTIMA.

Presidente del Senato, Capitano del  
Porto .

Pres. **S**'Occhi d'argo, e di lince  
Quegli hauer si richiede,  
Che di libera gente in guardia siede,  
Io più d'ogn'altro deuo  
Tanti lumi fissar, & tanti sguardi  
Mentre hor son posto in cura  
Di questa inclita Rodi,  
E fian mie degne lodi,  
Se per la cara libertà gradita  
Esplorò, se fia d'unopo, anco la vita.  
Accortezza sagace  
Bisogna in ver, ch'intorno  
Quinci à Greco fallace,  
Quindi d'Asia i Signori, e dell'Egitto.  
Mostrano à più d'un segno  
Della libertà nostra invidia, e sdegno.  
Cap. Signor hor hora à punto  
Messo fedele è giunto .

Dice,

La Deidamia. 31

Dice, che in quella riva  
Che dall'Egitto mar l'onda riceve  
Legno spedito, e lieue  
D'armi, e gente munito intorno scorre .  
Ch'hà sul mattin tentato  
Porre a i lidi vn drappello,  
Ma che Demetrio il Prence  
Sen corse incontro à volo,  
E represse il furor dell'empio stuolo.  
Pres. O che raccòti? così dunque hor siamo,  
Intorno Custoditi  
Che Signor forestiero  
A defender sen venga i nostri liti?  
Per aiutarci armato  
A venir non conuien, ch'altri s'affretti.  
Son gl'estrani soccorsi anco sospetti.  
Cap. Signor saria ben dunque  
Gente armata inuiar in queste sponde  
E gl'insulti impedire  
Del barbaro fallace (dice.  
Ch'il mar nostro inquietar s'è fatto au-  
Pres. Questo è ragion, pur anco  
Voglio, ch'hor hor tù parti  
Con trè veloci legni  
Contro gl'altrui disegni;  
Forse benigno il Cielo  
Fia ch'hoggi à noi conceda.

B

4

Che

32 La Deidamia.

*Che l'empio predator sia nostra preda.*

Cap. *Al tuo saggio imperar pronto son'io,*

*Stansi in ordine i legni*

*Coi tuoi nobili auspicij hor là m'inuio.*

Pres. *Sò ben'io, che nou piace*

*Del Senato a' maggior cotanta gente*

*Quì adunata repente*

*Che può forse occultar frode sagace,*

*Quinci del verde Egitto*

*Con ampio stuol di Tolomeo la figlia*

*Qua è giunta, perche vuole*

*Scioglier suoi voti al Sole,*

*Quindi dell' Asia il Prence*

*Vien con l'alma bramosa*

*Ad honorar la Sposa.*

*Mà forse è da temere*

*Che di giusti preteſti*

*Con apparenti fregi*

*Lor disegni celar sogliono i regi.*

S C E N A O T T A V A.

Antigona, Eufrina.

Ant. **Q**ual mai trà ciechi abissi

Là di Cocito al rio

Strano tormento vdiſſi,

Che

La Deidamia. 33

*Che ſi pareggi al mio?*

*Son' con l'incerta spene,*

*Sifiſo, & Iſion' fatta à le pene;*

*Porgo à cura dolente*

*(Nouo Prometeo) in cibo il cor naſcete.*

*Flegetonte è il mio petta*

*D'aspre fiamme ricetto.*

*Lassa, mà che badare*

*Trà fantaſme cotante?*

*Ohime, baſta ſol dire, io ſono amante.*

Eu. *Conforto è la ſperanza*

*All' odioſa tardanza;*

*Mà volante ſaetta*

*E' pur tarda à colei*

*Che'l caro amante aſpetta.*

Ant. *Rammenta, ò mia fedele*

*Mie mutanze, & vedrai,*

*Ch'hò ben giuſta ragion d'aspre querele.*

*Venne, come tù ſai, del Rè mio Padre*

*Alla famoſa Corte*

*Pirro del Rè d'Epiro il figlio illuſtre*

*Con ſcambieuoli offeſe*

*Lassa, di lui, egli di me s'acceſe.*

*Sperai, ch'il tempo, e'l loco*

*Con felice Imeneo*

*Deſſer' bel refrigerio al nobil foco;*

*Mà promeſſa mi vedo*

34 La Deidamia.

*A Demetrio figliuol del Rè, ch'impera  
Dell'Asia alla Riuiera.*

*Pensai, poiche non gioua,  
Del Real patrio sdegno  
Con repulse far proua  
Volgere à scaltre frodi il destro ingegno.*

*Venni con finto voto  
Quà, doue in alta mole  
Si riuerisce il Sole*

*Perche quiui io rapita  
Dall'amator fedele*

*Potessi in ver l'Epiro erger le vele;  
Mà quà venendo, à un punto*

*Ecco Demetrio giunto  
E la mia cara spene*

*Pirro amato non viene.  
Religion profana*

*Sono à frigere stretta  
Contra la voglia insana*

*Di lui, ch'al nodo marital m'affretta,  
E la mia cara spene*

*Pirro amato non viene.*

*Eu. Non pauentar Reina,*

*La tua gioia è vicina*

*Di te desio maggiore*

*Hà il tuo fido amatore.*

*Fauorirà sua fede*

Quel-

La Deidamia. 35

*Quell'amoroso Nume*

*Che nacque già dalle marine spume.*

*Ant. Così creder io deggio, ma un sogno*

*A pauentar mi spinge,*

*Ch'infelici mutanze al cor mi finge.*

*Sù l'alba, ohimè, uedeà*

*Pirro, che mi dicea;*

*Antigona io non deuo*

*Far à Demetrio oltraggio,*

*Da cui vita riceuo*

*Tù ver l'Asia cō lui drizza il viaggio,*

*Ed io mentre piangea*

*De la mia sorte rea*

*Del mar varcando l'onde*

*Ne già con Pirro inuer l'Egittie sponde.*

*Eu. Ben si uede, ò Signora,*

*Ch'esser sogno bē mostra il sogno ancora.*

*Ant. Hor io men uado à offrire*

*In un secreto Altare*

*Incensi al Dio del mare;*

*Tù tratanto t'aggira*

*In questa parte, e in quella*

*Per hauer del mio bē qualche nouella.*

B 6

SCE-

## S C E N A N O N A.

Eufrina, Astrilla.

Eu. **T**Rauagliosa, e incostante  
 Di chi serue è la vita  
 Mà più s'hà da seruir donzella amante.  
 de cui trauagli il fine  
 Son le proprie ruine  
 Pur' vn incerto diletto  
 Par che distilli al core  
 In far le dolci ambasciarie d'amore.

Astr. O' felice mia Stella,  
 Che non hò l'alma ancella  
 Di quel tiranno crudo,  
 Che v'andato, e nudo  
 Augello esser' vorrei,  
 Perche cantando andrei  
 Sempre di ramo in ramo,  
 Io non amo, io non amo.  
 Amor che sia non sò,  
 Ne che parenti egli hà,  
 Ne contezza pur hò  
 In qual albergo stà;  
 Se l'hauete nel core  
 Donne ditemi voi, che cosa è amore?  
 Mille, e mille anni egli hà,

E fan-

E fanciullo ancor è,  
 E strali auentar s'andà,  
 E senza vista egli è.  
 Se l'hauete nel core  
 Donne, ditemi voi. Che cosa è amore.  
 Perche volando v'andà  
 S'egli augello non è  
 Perche bendato st'andà  
 Se cieco insieme egli è,  
 Se l'hauete nel core, &c.

Eu. A sugger vanne il latte  
 O' fanciulletta folle  
 Poiche età così molle  
 Non hà vigor cotanto (to.  
 Che dar possa ad Amor ò biasmo, ò v'andà-

Astr. E che vorresti, ch'io  
 Lodassi il cieco arciero,  
 Che discernere nò s'andà dal bianco il nero?  
 Barbaro iniquo, e crudo,  
 Che per la pouert'andà v'andà sempre ignudo.

Eu. Taci stolta, ch'amore  
 È del tutto Signore,  
 E in ogni parte, e loco  
 Si sente il suo bel foco  
 Augelli, pesci, fere, e sassi, e piante  
 Gl'abissi, il Cielo, e tutt'il mōdo è amate.

Astr. Hor s'andà mi par, che siamo

Trà

38 La Deidamia.

Trà le greggi, e li armenti  
Mi par, che tù rammenti  
Ciò che già à vn tēpo in simplicette risse  
E Linco à Siluio, e Dafne à Siluia disse.

Eu. Ma ben t'annuntio hor'io  
Che tosto prouerai  
Le fiamme alte, e possenti,  
Gli strali aspri, e pungenti  
Di quell'inuito Dio,  
Ch' à te darà di mille colpe il fio.

Ast. Io nulla temo, ò curo  
Di Venere la prole,  
Ne ferito è d' Amor, se non chi vuole.

Eu. Ecco una canzonetta  
In honor de suoi dardi, e delle faci,  
Del tuo fallo in castigo ascolta, e taci.

Amor la tua dolcezza  
O ch' è soaue, e cara  
L'alma à languire àuezza  
Per te à penare impara,  
E in pensar chi desia  
mille tormenti oblia.

Amor vola da vn guardo  
Che vn cupo sen penetra  
Amor vince col dardo  
Ch' vn cor più duro spetra  
E! è d' amor impero

L'vno,

La Deidamia. 39

L'vno, e l'altro emisfero  
Beltà tosto languisce  
Se d' amor non hà vita;  
La rosa allhor fiorisce,  
Quando ad amare inuita;  
Non hà senso, ne core  
L'huom, che non sente amore.

Ast. Taci, che vengon genti  
Eu. O che strani portenti.  
Sogno pure, ò vaneggio  
Ecco Pirro, e Demetrio uniti io veggio.

SCENA DECIMA.

Demetrio, Deidamia, Pirro, Eufrina,  
Astrilla.

Dem. **C**He si fà cara Eufrina;  
Che fà Antigona bella  
Di questo cor facella?

Deid. Ohime

Eu. Ella mai sempre attende  
Con pensieri deuoti  
Ad offrire a i gran Numi Altari, e voti

Dem. Dimmi qual luogo ottengo  
Entro al suo gentil petto  
De miei caldi desir meta, e ricetto?

Died. misera me

Eu. Tutta è d' amor accesa

Ed

Ed hà desir bramoso  
D'vnirsi al caro sposo.

Dem. E già l' hora vicina  
Ch' ella sia d'Oriente,  
Com'è di questo cor alta Reina.

Deid. Ohime, dolente, ohime;

Dem. Ella dunque, che bada?  
Indugio ancor che lieue  
A vn'alma amante è faticoso, e greue.

Eu. Sai ben Signor, che quando  
Si riuerisce il Nume,  
Lasciar si deue ogn'altro affetto in bādo.

Dem. Ma pur l'opre Diuine  
Han la loro meta al fine,  
Ne s'vdì mai costume  
D'offrir sì lunghi sacrifici à vn Nume.

Eu. De sacrifici il fine  
Da gl'augurij dipende;  
Ella il venir attende  
D'vn bel dipinto augello,  
il qual sù l'onde snello  
Sen corra in questo lido  
A procacciarsi il nido;  
Così distinto hà seco  
De prestigij maestro augure Greco.

Dem. Strauaganti follie

Ast. Così son de le Donne

L'opre

L'opre deuote, & pie

Eu. Breui fian le dimore  
Che costui, che ciò disse,  
Anco il tempo prefisse,  
E s'egli pur non mente  
E vicino, e presente.

Pir. non fia, ch'egli mentisca.

Dem. Sacrifici ella dunque,  
Dille, che renda al Cielo  
Gratie con puro zelo,  
Che di costui con la cortese aita  
Io suo sposo fedele hebbi la vita.

SCENA VNDECIMA.

Eufrina, Astrilla.

Eu. **C**Hi già mai crederia  
Si scambieuolo intrico?  
Pirro è à Demetrio amico  
Questi non lo conosce, e quegli infinge  
Oh Dei, chi nō s'ingāna? ah! q̄to è molto  
Ben souente diuerso il cor dal volto.  
Mà quel bel giouanetto,  
Che con essi uenia  
Troppo, ohime, mi feria

Certo



42 La Deidamia.

Certo ben mi pare a  
Fatto del Cielo alla più bella idea.

Astr. Così pure a me parue.

O Che vaga bellezza,  
O che bella vaghezza  
Contenea quel bel viso  
C'hauea congiunti la modestia, e il riso.

Eu. Dunque ti piacque. Astr. E come!

Era quel suo crin d'oro  
D'amor pompa, e tesoro.  
Specchio d'honor la fronte  
Le due guancie amoroſe  
Bei giardini parean di gigli, e rose  
Il vezzosetto labro  
Era vn molle cinabro,  
E de begl'occhi i vezzosetti sguardi  
Eran gratie d'amor, facelle, e dardi.

Eu. Tù pur troppo imparasti  
In breu'hora, à vn momento  
Nella scola d'amore  
I sensi occulti d'vn acceso core.

Astr. Ma il Ciel del suo bel volto  
D'oscuro nemi inuolto  
Agitaua il cor mio,  
E à suoi sospiri sospiraua anch'io.

Eu. Ben veraci pur furo  
Le mie parole;

Astrilla

La Deidamia. 43

Astrilla in vn'istante,  
Sei diuenuta amante.

Astr. Strana cosa mi narri.

Eu. Sorella attendi, e impara.

Quella dolcezza amara,  
Quel riuerente affetto  
Verso vn gradito oggetto,  
Quella gioia confusa,  
Quella ragion delusa,  
Quel feruente desio,  
Quel verme occulto, e rio,  
Che tù senti nel core,  
Altro non è, ch'amore.

Astr. Così è pure; il confesso,  
D'amor io son feriita,  
Deh porgi alle mie pene aita.

Eu. Da me sperì l'aita?  
Io son la tua riuale,  
Questa beltà gradita  
Ad entrambi auuentò focoso strale

Astr. Mi lascierai morire  
In sì crudo martire?

Eu. Ma vita non s'attende  
Da chi nell'aiutar se stesso offende.

Astr. Volgiti ad altro amante.

Io per me costui voglio

Eu. Io nell'amar costante

Son

44 La Deidamia.

*Son salda rupe, ò scoglio.*

*Ast. Così pur seppe fare  
Amor le sue vendette,  
Così seppe auventare  
L'empio le sue Saette  
E scelse il tempo, e'l loco,  
Per non esserui ainto al mio gran foco.*

*Eu. Non ti dolere Astrilla,  
Siamo riuali amiche,  
Amor benigno poi  
Sarà giudice giusto in mezzo à noi;  
E con concorde canto  
L'amicitia trà noi si stringa intanto.*

*A 2. Amanti entrambo siamo,  
Facciam l'amor d'accordo,  
E in van forse bramiamo  
Voi, ch'è crudele, e sordo,  
Lungi dà noi pur sia  
L'iniqua gelosia;  
Mà non è ben ragione  
Ch'à due Veneri basti vn solo Adone.*

SCENA DVODECIMA.

*Curiosità, Teti, Gioue.*

*Cu. C*urioso ogn'vn m'attende,  
Curioso mi rimira.

*Strana*

La Deidamia. 45

*Strana cura il cor gli prende  
Mentre il mio semblante ammira,  
Curiose Donne amate  
Son la Curiositate.*

*Sembro vn mostro entro gli Dei,  
Trà mortali vn Nume incerto,  
A gl'acuti sguardi miei  
Ogni chiuso luogo è aperto,  
E con vanti eccelsi, e veri  
Spio dell'alma anco i pensieri.*

*Non aprì mai luci tante  
Il custode mal accorto  
Quante orecchie intorno, e quante  
Per vdir auuisi io porto  
E san dir nouelle estrane  
Queste mie loquaci rane.*

*Con quest'ale mi raggiro,  
E trascorro quinci, e quindi  
Noto il Perso, offeruo il Siro,  
E contemplo i Batri, e gl'Indi,  
Sò predir col guardo intento  
D'ogni affare il dubio euento.*

*Io son quella, che penetro  
Vaghe Donne i cupi amori;  
Trasparenti al par del Vetro  
A me sono i vostri Cori  
Ed offeruo il vostro piede,*

*O Co*

46 La Deidamia.

O se parte, ò pur se riede  
E di voi saper desio  
Dolci Vergini Donzelle,  
Qual vi farà fier angue, e rio  
Scolorir le guancie belle,  
Noto i gesti altrui lasciui  
Sotto gl'atti honesti, e schiui.

Ma Teti uscita  
Dal Sen del Marc  
Scorre smarrita  
Ben d'osseruare  
Tal cosa noua  
Conforme hò l'arte  
Stando in disparte  
Certo mi gioua.

Teti. Esco, abi lassa, da l'onde  
De i miei germi in aita *(ardita)*  
Coppia, abi tenera troppo, abi troppo  
Hor ch'entrambi conduce  
Ciechi, trà sentier cieco vn cieco duce.  
Deh Gioue, che souente  
Scorri nel Regno tuo dell'aria errante  
Qual marito à Giunon, Nume possente,  
Il tuo Diuin sembante  
Benigno homai riuolta  
Ver la tua prole, e i miei amēti ascolta.

Gio. I più souani giri

Penetrò

La Deidamia. 47

Penetrò la tua voce,  
E son corso veloce  
Al suon de tuoi sospiri  
Ah che duolo infelice.  
A nobil Dea disdice.

Teti. Piango perche pauento  
In Pirro, in Deidamia  
Il souerchio ardimento,  
Pago il mio cor saria,  
Se ciò c' hà destinato  
Saper potessi a lor desiri il fato  
Il sai tù Gioue, e puoi  
Dichiararlo, se vuoi.

Gio. Ne stelle, ne pianeti  
Ciò mai sapranno, ò Teti  
Ne a te già dar potess'io  
Ciò che sol proprio è mio.  
Vattene pur, ch'huom forte  
Fabro à se stesso è di benigna sorte.

Tet. Così Gioue mi lasci  
E più de gl'alti Dei  
De tuoi sommi fauori auaro sei?  
De mortali à le sciagure  
Nulla curi, ò Padre Gioue  
Collocate sono altroue  
Le tue voglie, e le tue cure  
vanne pur, vattene pure

A la

*A la sua stellata sede  
 A scherzar con Ganimede.  
 Mà chi è colei, ch'ascolta  
 Iui par, che s'appiatti  
 Per vdir gl'altrui fatti?  
 Al vestire, à le membra;  
 La curiositade  
 Ella certo rassembra  
 O quanto hauerei ben grato  
 S'ella nel Ciel poggiasse;  
 Et accorta spiasse  
 L'Alto voler del fato.*  
**Cur.** *Conosco il tuo desio  
 Teti, e pronta à seruirti,  
 Hora colà m'inuio.*

ATTO



## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Antigona, Demetrio, Deidamia,  
 Pirro.*



*Venturata caccia,  
 Fortunato diporto  
 Fù il nostro, alta Reina,  
 Non perche furo ancisi in picciol corso,  
 Portentoso cinghiale, orribil' Orso,  
 Mà perche feci acquisto  
 Di costoro frà tanto  
 L'vn degno nel valor, l'altro nel canto.*  
**Ant.** *Ben felice guadagno.*  
**Dem.** *Questi è il forte garzone,  
 Che con la destra ardita  
 Diede morte al fier' Orso, & à me vita.*  
**Ant.** *Et io Signor ti giuro  
 Per quella, c'hò nel sen face d'amore,  
 Ch' à vn punto ei dato m' hà vita mag-*  
**Pir.** *Feci quel, ch'io douea (giore.  
 Sodisfeci in vn punto*

C

Al

*All'amore, all'honore.*

**Dem.** *Andrem del Rè mio padre  
A la famosa Corte,  
Iui trà mille squadre  
Ammirato sarà tuo valor forte;  
Sarai mio fido, e caro,  
Però ch'hoggi io da te viuere imparo.*

**Pir.** *Non hò tale il valore  
Ch'à tanto honor m'inalzi,  
Ben' ogni gloria eccede.  
La mia costante Fede.*

**Ant.** *Dono è del Ciel la fede  
Per la fede conuien si glorij, e vante  
Il guerriero, e l'amante.*

**Dem.** *Hor nota il vago aspetto  
D' Ergindo il giouinetto  
In lui con egual laude (plaude.  
Suo gentil canto al bel sembiante ap-*

**Ant.** *Canta leggiadro Ergindo,  
Spiega con dolci canti  
L'alto piacere, ond' io felice viuo (uo.  
Del mio Sposo, & amante al grato arri*

**Deid.** *Amor è vn mare,  
Sono i suoi scogli  
Donneschi orgogli,  
Hor quieto appare,  
Hor fiero se ride*

*E l'almo*

*E l'almo ancide  
Senza pietà,  
E chi fede desia, fede non hà.  
Perfido canto  
In se contiene  
D' empie Sirene,  
L'onde hà del pianto  
Pure in tal' acque  
Già Vener' nacque;  
Somma beltà,  
E il confin del desio meta non hà,  
Per questo mar sì raro,  
Fido amante è corsaro:  
Antigona gentil, e à vele piene  
A inuolarti sen' viene.*

**Dem.** *Vaticinio gentile  
Del mio leggiadro Ergindo;  
Andiam Regina, andiamo,  
Mentre il bel canto addita  
La felice del mar dolce partita.*

**Ant.** *O quanto à me fia caro  
Teco l'onde varcar mio bel corsaro.*

**Deid. sola.** *In notte atra, ed oscura  
D' Amor nell' Oceano  
Prouo d' aspra tempesta orgoglio insano  
Trà le nubi del duolo  
Trà la pioggia del pianto,*

C 2

Trà

52 La Deidamia.

Trà l'austro de sospiri  
 Altro per me non splende a l'aria nera,  
 Che d'Aletto la face, e di Megera.  
 Hor mi par, non sò come  
 S'acquieti il Cielo, e il mare,  
 Fugge il turbo stridente, e l'alba appare,  
 L'alma in amare ardità  
 Ad un dolce sperar se stessa inuita.  
 Io non hò più rivale,  
 Antigona è di Pirro,  
 Spesso il nemico abbatte  
 Chi con un sol combatte;  
 Mà non è già nemico  
 Demetrio è amante ancora, (ra.  
 Se Deidamia in Ergindo ama, ed hono-  
 Ma ohimè d'amore al pari  
 Per un camin sì lungo, & sì veloce  
 La stanchezza mi noce.  
 La molle, e fresca herbetta  
 A riposar m'alletta.  
 T'ù amor mentre ch'io dormo  
 Non mi pungere il fianco,  
 Prender lascia riposo al corpo stanco,  
 Mà se forse scherzando  
 Con tue fantasme, e larue  
 Ingannarmi pur vuoi;  
 Fà, che mi sogni almeno,

Che

La Deidamia. 53

Che Demetrio gentil mi giaccia in seno.

SCENA SECONDA.

Eufrina, Deidamia, che dorme.

Eu. **A**L leggiadretto Ergindo  
 Ne la bellezza cede  
 Hila, Adone, Giacinto, e Ganimede.  
 Egli è un' amor verace  
 Nelle luci hà la face  
 Archi le ciglia, e dardi  
 Sono i cortesi sguardi  
 Rete il bel crine aurato,  
 Et è nel mio penar cieco, e bendato;  
 Mà s'è vero Cupido  
 Temo non fugga, e voli  
 Le grand' ali spiegando, e à me sù voli.  
 Chi crederia, ch' à un punto  
 Sento dentro il mio core  
 Nato non pur, mà fatto grande amore?  
 Hò ben tantato, ah! lassa  
 Mostrare in mille guise  
 Con parole, con cenni  
 Con verità, con gioco  
 Al bel garzon del petto ardete il foco,  
 Egli ben se n'au uede;

C

3

Mà

Mà sol mi guata , e ride ,  
 Poi dolente sospira ,  
 Si che d' amor nel mare  
 Nouo Proteo mi pare .  
 Mà se l'occhio non mente  
 Questo ladro dell' alma è quì presente .  
 Egli è per certo , ei dorme ,  
 E tien aperti per li estiuu ardori  
 Del bel candido sen gl' almi tesori .  
 Appressarmi vorrei ,  
 Inuolarli dui baci ;  
 Ardisci bocca , e taci ;  
 Mà s' egli poi si desta ?  
 Forse alhor fia che sembri  
 Importuna , e molesta .  
 Sò ben quanto è'l tormento  
 Placar color' , che non han peli al mēto ,  
 Mà vn bacio al fin gli furo  
 Bacio repente , e fuggo ,  
 Satia resti pur l' alma , io nulla curo .  
 Mà vn bacio è poco , ahì lassa ,  
 E ne la vaga rosa  
 De la bocca amorosa  
 A custodir il miele  
 Tiene amor' , ape fatto , ago crudele ,  
 Lungi dunque da baci ;  
 Mi si conceda almeno

Sten-

Stender l' auida mano  
 Entro il candido seno .  
 Deid. O' Demetrio mio caro .  
 Eu. Con Demetrio ti sogni ?  
 Questo è bene altro amor , altro riuale .  
 Mà ben seruo è fedele ,  
 Che pur dormendo ancora  
 Il suo caro Signor ama , & honora .  
 E ben profondo dorme .  
 O' che teneri auori !  
 Mà che prodigij miro ?  
 Come questo esser puote , ò Cieli , ò Stelle ,  
 I maschi han le mammelle ?  
 Et per quanto si scorge  
 In questa cupa valle arbor non sorge .  
 Donzella è il vago Ergindo ,  
 Quinci nascon le burle ,  
 Ch' egli fà del mio amore ,  
 E quinci stolta imparo ,  
 Perche tãto à Demetrio Ergindo è caro .  
 V' à in habito virile  
 Donzelletta gentile .  
 Demetrio con quest' arte ,  
 Hauer ti fia concesso ,  
 E l' amata , e la moglie à vn tempo stesso .  
 Deid. O' Demetrio mio dolce .  
 u. Hor intendo il tuo dire ,

C 4

Dor-

56 La Deidamia.

Dormi , e chiami Demetrio , & n'hai  
Deid. O' Demetrio mio bene. (ragione.

Eu. E che vorresti ;

Deid. Non amar altra donna .

Eu. O' questo è troppo , ò bella . (sposa.

Deid. Lascia pur queste nozze ; io son tua

Eu. Tanto osa dire in sogno ?

Dunque desta più dice ;

D' altri non pauentar , sarai felice .

Ella pur dorme , e parla ;

Vorrei , vorrei destarla ,

E farla anco arrossire

Delle sue dolci frodi ,

Mà temo assai del gran Demetrio l'ire .

Rimanti pur faccia leggiadra , e vaga ,

Guarita è del mio cor l'acerba piaga .

Donne , ch' hauete

Fiamme nel core ,

Se voi volete

Gustar' d' Amore

Al bel desio conforme

Tramutar vi douete in mille forme ,

Donna non finge ,

Non sà d' amar

Se non infinge

Non sà bramar

Copra con saggio ingegno

Cupo

La Deidamia. 57

Cupo incendio d' amor , fumo di sdegno

Finga i colori ,

Finga i desiri

Finga gl'amori ,

Finga i martiri ,

Sappia mutar' ben spesso

Il sembiante, il vestire, il nome, il sesso.

S C E N A T E R Z A .

Astrilla , e Deidamia .

Ast. **C**Hi già mai crederia ,  
Che fosse Astrilla amante ?

Che fosse nel mio core

Dal più rigido ghiaccio appreso ardore ?

Mà douunque m' aggiro ,

Non veggio il mio diletto ,

Temo non mi sia tolto

Da quell' industrie Eufrina ,

Che nell' arti d' amor scaltra è bē molto ,

Temo il Cielo , e la terra

Per sù bel Semideo non mouan guerra .

Mà egli è quì , che dorme ,

Piano , che non si desti ; ò me felice ,

Se baciarlo mi lice ;

(disci ;

Mà vn sol bacio, che gioua? Astrilla ar-

C 5

Voglio



58 La Deidamia.

Voglio annodarlo, & poi

Tanti baci inuolare, (re.

Quante son Stelle in Cielo, e pesci in ma

Died. Ohimè, dolente, ohimè.

Ast. E' cōtraria fottuna à scaltro ingegno,

Destossi Ergindo mio; rotto è il disegno.

Died. O' come m'affligete

Strane fantasme, e larue,

Ben' è il mio fato orrendo,

Se riposo non trouo ancor dormendo.

Ast. Destati Ergindo bello.

O' come è vago, e snello

Questo gentil Garzone,

Che non troua in bellezza il paragone.

Died. E pur costei m'affligge.

O' di nimiche Stelle.

Influsso strano, e nouo,

Perdo vn' amato, e mille amati trouo.

Ast. Volgiti Ergindo, e mira,

Mira la piaga, ohimè, che fece il dardo

Del dolce tuo, del tuo pungète sguardo.

Deid. Con costei mi conuiene (pene.

Scherzar burlando, e tranquillar mie

Ast. Qual tuo leggiadro sguardo,

Che mi feo la ferita,

Come l'asta d' Achille

Porger mi può l'aita.

Achil-

La Deidamia. 59

Deid. Achille già non sono

Cara fanciulla mia;

Ed io non hò quell'asta,

Che sanar ti potria.

Ast. Non ischerzar Ergindo,

Gira la grata vista,

Verme, ch' in vn momento

Può addolcire il tormento,

Che quest' alma contrista.

Deid. De le donzelle amanti

Fede fallace, e vana!

Ti guardo, ti rimiro, ecco sei sana.

Ast. Ohimè, che più m'offendi.

Deid. Che vorresti. Ast. Che m'ami;

Deid. Io t'amo. Ast. Mà vorrei

Dall' arbor del tuo Amore

Coglier' se non il frutto, almeno il fiore.

Deid. Di questi fiori, e frutti

Sterile è il campo mio;

Priuo son della pianta,

C' hà in se virtù cotanta.

Ast. Deh caro porgi aita

Al cor egro, e languente,

Per l'aspra piaga ardente. (sai,

Deid. Hò pur' io la m a piaga, amor tu' l

Gentil fanciulla, e vaga,

Risanar non si può piaga con piaga.

60 La Deidamia.

Ast. Tù pur con questi scherzi  
(Ahi sorte acerba, e dura)  
Copri gl' iniqui effetti  
Di tua crudel natura.

Deid. Ben dolce è mia natura;  
Mà non puoi farne proua,  
Ad altri giouar può, s' à te non gioua.

Ast. Sò ben, ch' accenni Eufrina,

Deid. E non ti par, che sia  
Degna d'esser' amata?

Ast. Lassa, in van mi querelo,  
Troppo scaltra riuol mi diede il Cielo.

Deid. Volgiti ad altro oggetto,  
Ch' infelice è quel core  
Che mai non cangia amore.

Ast. L'alma, ohimè, non si piega,  
Se tù il comandi, tua bellezza il niega.

Died. Hor che far ti poss' io?  
Sodisfar io non posso al tuo desio.

Ast. Muta Eufrina in Astrilla,  
Che di più viuo amor arde, e sfauilla.  
A l'infiammato seno  
Porgi grato ristoro,  
Supplice, e humil, ò mio bel Sol t' adoro.

Deid. Già mi preuenne Eufrina,  
S' ella contenta fia,  
Haurai da me ciò che il tuo cor desia.

Aspra

La Deidamia. 61

Ast. Aspra conchiusion, crudel decreto,  
Ma s' Eufrina gradisce  
Che sia l'amor d'accordo  
Fia, che partito prenda  
E ad ontà sua, ciò ch'ei promise attèda.

Died. fola. D'amor à la ferita  
Porger ogn' un procura  
Medicina, & aita,  
Deidamia à te non cale  
Recar breue rimedio al tuo gran male?  
Che più pensi? che badi?

Dichiara pur, chi sei,  
Così toglier potrai in un momento,  
Ad Eufrina, ad Astrilla,  
Ad Antigona à Pirro ogni tormento;  
Voltoffi ad altro amore

Demetrio al suon dell'infelice fama,  
Ma fido ancor mi riuerisce, & ama;  
Omai sia tolto il velo  
Onde morta mi crede  
Il mondo, e più non sia  
Altri del mio Demetrio ingiusta herede;  
Omai sia sciolto il velo  
De la Scena vagante  
De la mia vita errante,  
Ecco apparir si vede  
Deidamia in compagnia d'amor' è fede.

Così

*Così far mi conuiene  
Hor ch'è propitio il vento,  
Si discioglian le vele a l'ardimento .*

## S C E N A Q U A R T A .

*Pirro, Antigona, Eufrina .*

*Pir. A Vre liete, e beatrici  
Spirate omai spirate  
Per le vie di Nettuno, ampie, e felici.  
Per voi mi si conceda  
Lieto condur la fortunata preda .*  
*Ant. Pirro, Pir. Ah, voce gradita,  
Non han sì grati accenti  
Là ne Tempij del Ciel l'eterne menti .*  
*Ant. Al tuo felice arriuo  
Ogn' atra nebbia, ed ombra (bra .  
Dà quest' alma, ò mio Sol, fugge, e disgõ-  
Primauera ridente  
Di mille fiori di speranze adorna  
Doppo il verno del pianto à me ritorna .*  
*Pir. Ed io di Rodi al lido  
Riuerisco deuoto  
Altra animata mole,  
D'vn più degno, più ricco, e più bel Sole .*  
*Ant. Ma certo à duro intrico*

Ti

*Ti esponesti, ò mio bene,  
Pur desti in vn'istante  
La vita, ed al riuale, ed à l'amante .*  
*Pir. Così piacque à le stelle; (gia,  
Mà già sul mare il legno armato ondeg-  
E con matura fretta  
La notte omai per nauigare affretta,  
Ad altro non si badi  
Ch' à la presta partita,  
A le dolci rapine, (crine.  
Ch' amor come fortuna hà in fronte il*  
*Eu. Pronto, e spedito è il tutto*  
*Ant. Fia lieto il nauigare  
Che da deuoti sacrificij miei  
Fur placati li Dei.  
Benigna in aria Giuno,  
Eolo ne venti fia, nel mar Nettuno .*  
*Pir. Senz' altri diu, ò diue  
Il tuo vago semblante  
Basterà per placare,  
E l'aria tempestosa, e'l mar sonante .*  
*Ant. Mà corri, omai veloce .*  
*Pir. In ver l'ocaso, ò Febo.  
A 2. Ch'il tuo chiaro splendor troppo ci noce  
Deh spiega ombrose l'ali  
Notte amata, e felice  
De bei furti d' Amor dolce faultrice,*

Tù

*Tù che d'esser ti vanti*

*Ed amica de ladri, e de gl'amanti.*

*Eu. Il nostro giusto ardire,*

*Deh favorisci, ò Giove*

*Ma Demetrio sen viene, itene altroue.*

*S C E N A Q V I N T A.*

*Demetrio, Eufrina.*

*Dem. D*ella dolce partenza,  
*Del felice imeneo*

*Son già l'hore vicine,*

*Così dianzi accennar mi parue Eufrine;*

*Mà ella è qui. Eu. Qui sono*

*Pronta à tuoi cenni, ò Sire.*

*Dem. Affretta pur ti prego,*

*Tù che ben puoi bearmi*

*D'Antigona mia bella i Voti, e i carmi,*

*Perche à me di dimora*

*Par vn secolo ogn'hora*

*Pur come à vn lieto amante*

*Lungo secol di gioie è vn solo instante.*

*Eu. Così farò; Ma in tanto*

*Sodisfar ti potrà d'Ergindo il canto.*

*Dem. Ah, che con suoni, e canti*

*Come al vento le faci,*

*S'Inaspriscon le pene a' caldi amanti?*

*Eu. Così è ben ver, ma Ergindo*

*Con sua beltà fatale*

*Addol-*

*Addolcisce ogni male.*

*Dem. Di lui sei forse amante?*

*Eu. O come infinge!*

*Di lui non sono amante, esser vorrei*

*Mà come in molti han fatto*

*Già non fan tal mutanze oggi li Dei.*

*Dem. Sai ben fingere inimmi.*

*Eu. Tù più ne fingi, ò Sire*

*E del tuo scaltro core*

*Appagar sai, sai ben celar l'ardore.*

*Dem. Amo Antigona bella,*

*Mia fiamma non ascondo,*

*Ch' à le stelle è bē nota, al Sole, al mōdo.*

*Eu. Questo è vn publico amore,*

*Ma qualche amor priuato*

*Molto è più dolce, e grato.*

*Dem. Qual'altra amor, m'alletta?*

*Eu. L'Amor del Vago Ergindo.*

*Dem. Che dici? Eu. O se sapebbe,*

*Ch' io sò, ch'è Donna Ergindo.*

*Dem. Che dici? Eu. Dico, ò Sire,*

*Ch'il leggiadretto Ergindo*

*Degno è d'essere amato, (Pindo.*

*Che canta assai più bel, ch' Apollo in*

*Dem. E pur torni ad Ergindo.*

*Eu. Horsù m'ascolta, ò Sire*

*Hò inteso dir, ch' Adone.*

*Vn*

66 La Deidamia.

*Vn tempo amato amante  
De l'alma Citerea,  
Seco vna Ninfa hauea,  
Che d'un vago Amarin preso il sēbiāte,  
Schiuaua in questa via  
Della Dina d'Amor la gelosia.*  
Dem. *Strane cose riueli,*  
Eu. *Strane cose tū celi.*  
Dem. *Tū pur godi scherzando,*  
Eu. *Tū piū godi ingannando.*  
*Se fossero le vesti  
Di quel leggiadro Ergindo  
Traparenti qual vetro,  
Si vedria ciò che col pensiero penetro.*  
Dem. *solo. Mi perturba non poco  
Ciò che m'accenna Eufrina  
Col suo pungente gioco.  
Certo à la faccia bella  
A la placida voce  
Par' Ergindo Donzella,  
Et ciò forse ad Antigona pur noce;  
O pure à lei dispiace  
Ch'al venir di costui ben ampia schiera  
Di Donzelle ardite  
Per goder tal beltà venghino in lite;  
O pensa, ch'in amarla  
Mi ritardi quel canto*

Come

La Deidamia. 67

*Come con nouo, ò disfusato incanto.  
Sia qualunque la causa  
Lūgi sen vada Ergido, io qui no'l voglio.  
Son d'honor, son dife costante scoglio.*

SCENA SESTA.

Deidamia, Demetrio.

Deid. **T** *Hò pur trouato, ò Sire,  
Ah, che star non conuiene  
Molto dà te distante  
Seruo de cenni tuoi, deuoto, e amante.*  
Dem. *Lasso, perche à me vieni  
Tū, che col bel sembiante  
Addolcisci i pensier, l'alma auueleni?*  
Deid. *De le meste fantasme  
Fugga pur l'empio stuolo;  
E in degno in sì bel Ciel turbo di duolo.*  
Dem. *Al tuo venire Ergindo  
Ogni nebbia si scioglie,  
S'inuaghisce il pensier, brillan le voglie.*  
Deid. *Discoprirmi vorrei.*  
Dem. *Che dici, ò mio fidele  
Come ti sembra il volto  
Di Antigona gentile?  
Miraſti, come accolto.*

Trà

68 La Deidamia.

*Trà le teneri neui hà vn vago aprile?*

*E come è in lei vezzoso,*

*Con real maestà scherzo amoroso?*

**Deid.** *Così è ver ( che far deggio*

*Misera ) mà costei*

*Forse è stata la prima,*

*Che sedeo già de tuoi pensieri in cima?*

**Dem.** *Ah, che tū mi rammenti*

*troppo acerba cagion d'aspri tormenti.*

**Deid.** *T'auuentò qualche dardo*

*Altra Donna gentil col dolce sguardo?*

**Dem.** *In quell'amato bene*

*Son'anco i pensier fissi,*

*Ch'il Ciel donōmi, indi il rapir gl'abissi.*

**Deid.** *Dunque già morto il primo,*

*Giri all'amor secondo?*

*Alma di doglia schiua,*

*Riuerisce l'estinta, ama la viua.*

**Dem.** *morte rompe ogni nodo,*

*Et è pur vago, e bello*

*Questo laccio nouello.*

**Deid.** *vn nodo saldo, e forte*

*Di ben costante amore*

*Scioglier mai non potrà tēpo, ne morte.*

**Dem.** *Mà tū mio caro Ergindo*

*O parla d'altro, ò parti:*

*Non turbar nel mio petto*

Della

La Deidamia. 69

*Della fiamma nouella il dolce affetto.*

**Deid.** *Se il Fato, ò il Cielo amico*

*Quella estinta beltà chiamasse in vita,*

*Torneresti, ò mio Sire, al nodo antico.*

**Dem.** *E impossibile al pari*

*O che sorga colei,*

*O che io lasci costei.*

**Deid.** *Mà chi sà, s'ella è morta*

*Per vn fallace errore,*

*Spesso falsa credenza il caso apporta.*

**Dem.** *Tū sei troppo importuno*

*Son d'Antigona Amante;*

*Nell'amor, nell'honor l'alma costante*

*D'ogn'altro affetto è schiua, (viua.*

*Altra amar più non voglio, ò morta, ò*

**Deid.** *Ardimento infelice,*

*Più sperar non mi lice.*

**Dem.** *Mà tū leggiadro Ergindo,*

*Non destar nel mio cor fantasme none,*

*Sei mal atto al seruir, vattene altrove.*

**Deid.** *sola. Sù l'ale della speme,*

*Con temerarie piume*

*Dedalo m'inalzai*

*Icaro hor cado al mare*

*Dalle mie pene amare;*

*Sogno pure, ò son desta*

*E è pur ver l'auviso,*

Ch'em-

## 70 La Deidamia.

Ch'empio destin t'apporta,  
 Di Demetrio sei priua, & viua, e morta.  
 A piangere i tuoi lai  
 V'ad'Acheronte in riuu,  
 Poiche Demetrio homai  
 Morta ti riuerisce, & odia viua.  
 Vuol Deidamia infelice  
 Tuo fato iniquo, e fiero  
 Che dal finto morir t'orra al vero.  
 S'ebbero vna egual sorte.  
 La vera vita, e l'apparente morte.  
 Ma pria sappia costui,  
 Ch'ancor Deidamia è in vita,  
 L'alma d'altri inuaghita.  
 goda in me d'appagar gli sdegni suoi.  
 Scoprirò pur ch'io sia  
 Presso il suo crudo aspetto,  
 Con questo ferro passerommi il petto.  
 Arderò in fiamma ria,  
 Nel foco del mio amor, e del suo sdegno  
 Vittima, e Sacerdote à Nume indegno.

## SCENA SETTIMA.

Astrilla, Eufrina.

Ast. **C**ome t'hò detto Eufrina  
 Il Ciel m'hà dato in sorte,  
 Che

## La Deidamia. 71

Che da tua man dipende  
 La mia vita, e la morte,  
 Cedimi il vago Ergindo,  
 Egli per te non mi ama  
 Tuo feruente desio,  
 Quasi foco maggiore, occupa il mio.  
 Eu. Non fù passato frà noi  
 Che s'amasse d'accordo?  
 T'ù fanciulla il vuoi tutto,  
 Il tuo cupo desire è troppo ingordo.  
 Voglio goderlo anch'io,  
 S'egli è tuo, pur'è mio.  
 Ast. Ma ciò non vuole Ergindo.  
 Eu. O non vuole, ò non puote.  
 Ast. Hor t'ù vorrai, ch'io mora?  
 Eu. Ne pur morir vogl'io.  
 Ast. T'ù sei dotta in amare,  
 Ne questo è il primo amore  
 Qualch'altro puoi trouare,  
 Per appagarti il core,  
 Ma io non posso, abi duolo, (solo.  
 Lasciar questo amor mio, ch'è primo, e  
 Eu. Hor sì ti compatisco  
 Per te prendilo tutto, io più non l'amo.  
 Ast. O cara Eufrina mia altro non bramo.  
 Eu. Ami t'ù in vero Ergindo?  
 Ast. Come nol deggio amare

S'egli

72 La Deidamia.

S'egli è tutto vaghezza,  
S'egli è tutto dolcezza,  
S'egli è l'ape ingegnosa,  
Fabro del dolce miele,  
Ond'hò l'alma bramosa.

Eu. Rè dell'api è il tuo vago,  
Perche nato è senz'ago  
Mà tù, ch'ami in costui?

Ast. I vaghi membri sui.

Eu. Mà mostra ei nel sembante  
Di qual così mancante?

Ast. E che cosa gli manca?

Eu. La barba, & altro ancora.

Ast. Questo il rende più vago  
Che è Cupido à l'imgo.

Eu. Cupido senza strale. (vale.)

Ast. Mà vn sol sguardo amoroso assai più

Eu. In verità t'affermo,  
Che richiedon fanciulla  
L'ime viscere tue strale più fermo.

Ast. Hor trà gli scherzi entraro.

Eu. E il mio parlar sincero,  
Tù mi par, ch'abborischi vdire il vero.  
Ama pur, come fai,  
Che ben tosto vedrai  
Nel tuo leggiadro Ergindo  
Ch'è sì per il concerto

De

La Deidamia. 73

De la musica tua non hà stromento.

SCENA OTTAVA.

Deidamia, e Demetrio.

Deid. **P**Er quest' ampia Cittade  
Hò rivoltato intorno  
L'incerto passo errante,  
Misera per veder l'iniquo amante  
Sempre, ohime, mi raggio,  
E non mai, lassa, il miro.  
Trà le vaganti larue  
S'è dileguato forse,  
Ed à l'ombre fallaci  
Il mostro di fallacia empio se'n corse.  
Mà voi furie d'Averno,  
Ch' in tante parti, e tante  
Volgete le mie piante.  
Deh più non mi mouete,  
Deh più non m'agitate,  
Deh più non m'accendete,  
Basta per questo core  
Il tormento d'amore  
Lungi da me, ben lungi  
Mortifere ceraste  
Vipere velenose, aspidi sorde,

D Vostro



Vostro crudo veleno  
 Pur troppo il sen mi morde;  
 Sù sù correte homai  
 Furie veloci, e ratte  
 A ritrouar quell'empio,  
 Che del mio cor fà scempio.  
 Voi furie pur partiste;  
 Ma tù amor più mi affliggi,  
 Che non fanno i serpenti,  
 Che non fanno i portenti  
 De i laghi auerni Stigi;  
 Amor ingiusto, e reo  
 Del tuo inferno vscir voglio,  
 E à l'inferno saltar' del cieco oblio.  
 Presto, ohimè, crescerete  
 Con l'onde del mio piato onde di Lete,  
 Il fiume del mio sangue  
 Sarà tributo immondo  
 Del Tartaro profondo.  
 Mà che bada costui?  
 Venghi Demetrio ormai,  
 Miri con gl'occhi sui  
 Co' suoi turbati rai  
 Viua, e morta in vn punto  
 La spregiata Deidamia. Eccolo apunto.  
 Dem. D'incerto mal presago,  
 Non sò che di tormento

Nel-

Nell' alma incerta accoglio,  
 Tèpo è bẽ d'allegrezza, e pur mi doglio.  
 Deid. Perfido disleale,  
 Dal tuo fiero rigore  
 L'infelice negletta hor viue, hor more.  
 Dem. Scelerato, che tenti?  
 Deid. Ahi Cieli, ahi Stelle auerse.  
 Dem. Che si prenda quest'empio,  
 E la sua morte sia  
 De gl'iniqui, e peruersi horrido esempio.  
 Deid. Fia pago il tuo desire,  
 Ch'infelice son tale,  
 Ch'à me gioua ogni male.

## S C E N A N O N A.

Curiosità, Giove, Fato.

Cur. **Q**uesta è la strada à punto  
 De la magion del Fato,  
 Et hò ben' offeruato  
 Che colà girne il sòmo Giove è in punto,  
 Quà starommi in disparte,  
 Ne sol mio pensier fia  
 Inuestigare à pieno  
 Ciò che Teti desia;  
 Mà con le luci intente

D 2 Sarà

76 La Deidamia .

*Sarà il mirar mia cura*

*Qualche dolce auventura*

*D'ogni donna gentil , ch'è qui presente ;*

*Ed à le donzelle*

*Ciò ch'l Fato promette .*

**Gio.** *Cura graue , & molesta*

*Hà posta in questo seno*

*Di Teti riuà la desiosa inchiesta ,*

*Conuien , che più distinto*

*Vada à spiar del Fato*

*Di Deidamia , e di Pirro*

*L'intrigo , e'l laberinto ,*

*E'l fin d'ogni desio ;*

*E ciò bramo ancor' io .*

**Gio.** *Mà del Fato la Cortina*

*S'apra homai pronta , e veloce ,*

*Mentre quà già s'auuicina*

*Il mio nume , e la mia voce ,*

*Ceda al mio sommo potere*

*De le cause ogni volere .*

**Fat.** *Son pronto a' tuoi desiri ,*

*Da' miei detti , e dal mio seno*

*Puoi saper' il tutto à pieno ,*

*E far paghi i desir tuoi*

*Deue il tutto essersi noto*

*Per non gir gl'influssi à voto ,*

*Mentre nulla vnque si moue*

Sen-

La Deidamia . 77

*Senza il cenno del Gran Giove .*

**Gio.** *Vengo pur souente tardo*

*A spiar' gl'eterni annali ,*

*Poiche sempre fermo hò , guardo*

*A le cime de mortali ,*

*Che mutarsi in vn momento*

*Soglion quasi nebbia al vento .*

**Cur.** *Hor con Danae , & hor con Leda*

*Giove hà cure immense , e rare ;*

*Et intento è à varia preda ,*

*Hor per l'aria , hor per lo mare*

*Si trasforma in varie forme ,*

*Et in braccio altrui non dorme .*

**Gio.** *Mà già hò mirate*

*Per lunga etate*

*Fature ascofe*

*Molte gran cose ,*

*Et lieto hor godo ;*

*Ch'hor' hora fia*

*Disciolto il nodo ,*

*E l'aspra pena ria*

*De miei diletti Pirro , e Deidamia .*

**Cur.** *E godo ben' anch' io*

*Però , ch'esser mi lice*

*A la diua del mar nuntia felice .*

**Gio.** *Mà chi è colei ,*

*Fantasma de gli Dei ,*

D

3

Che

78 La Deidamia .

*Che i secreti del Fato*

*Hà d'osservare osato ?*

**Fat.** *Nella mia gran magione*

*Entra pur Giove , ch'io*

*Per l'ardir di quest' empia*

*Profanato mi sento ,*

*Indi punirai tù l'alto ardimento ,*

**Gio.** *O' s'io quì hauessi in mano*

*Il mio fulmine inuitto ,*

*Faresti, ò mostro insano ,*

*A gl' abissi tragitto :*

*V'ane in giù, ch' à ragione è à te vietato*

*Spiar le Stelle , & osservare il Fato .*

**Cur.** *Et io quest' ali spando*

*Colma di mille noue ,*

*E schernisco egualmēte il Fato, e Giove.*

**Tet.** *Hor più che mai gl'intrichi*

*Crescono , ei caldi affetti ,*

*E'l trauaglio, e'l furor de' miei dilette .*

*Temo alto influsso orrendo ,*

*Ed inuan di lassù l'aiuto attendo .*

**Cur.** *Allegrezza, allegrezza.*

*Spiegar non posso hor'io*

*Il piacer , c'hò mirato ,*

*Ch' à la tua cara prole ,*

*Hor hor promette il Fato .*

*Fia paga il tuo desio*

*Pur*

La Deidamia . 79

*Pur ad onta di Giove .*

*Io per altre nouelle hor vado altroue .*

**Tet.** *O' lieto auviso*

*Già il tutto parmi*

*Conuerso in gioia :*

*Lungi ogni noia ,*

*E l'onte , e l'armi*

*Spiegan' le piume ,*

*Gli angelli, e cantano ,*

*Di vaghe spume*

*L'onde s'ammantano ,*

*Lieta io ritorno, ù trà le false linfe*

*Godrāno al mio piacer Tritoni, e ninfe .*

S C E N A D E C I M A .

**Pirro,** Soldati della Guardia del Porto.

**Pir.** **D** *Eh notte il camin prendi*  
*V'cr noi, e'l Cielo ingombra*

*Con la tua gelid' ombra ,*

*E furandoci il Sol, Cintia ci rendi .*

*Strana ansiosa cura*

*Ad affrettar' m' inuita*

*La bramata partita ;*

*Tù Nettuno cortese*

*Fà, che giunga vicino*

*D 4 il*

80 La Deidamia.

*Il mio vagante pino.*

*Si che felice inuole*

*Trà le tenebre dense il mio bel Sole.*

**Cap.** *Quel volante trà flutti orribil legno,  
Che guerriero infestò l'onde marine,  
Ch'ingobrò già del gran Nettuno il Re-  
Di sangue, di spauento, e di rapine, (gno  
Dell'alta Rodi accelerò lo sdegno,  
Trà le fiamme vedrà le sue ruine,  
Infelice, ch'haurà, come per gioco,  
Se nell'acque peccò, pena sul fuoco.*

**Pir.** *O che miro? o che sento?*

*Prigioniero è'l mio legno;*

*Ohimè quest' altro euento*

*Mancaua à perturbare ogni disegno*

*Graue, ah! lasso, è ben molto*

*De le mie cure il pondo;*

*Conosciuto sarò, se non m'ascondo.*

**Sol.** *Liberati da' Corsari*

*Son di Rodi i larghi mari*

*Per valor del nostro Duce,*

*Che conduce*

*Semideo*

*Legno vinto,*

*Legno auuinto,*

*Quant' arene,*

*Quanti scogli,*

Quan-

La Deidamia. 81

*Quant' orgogli*

*Il mar tiene,*

*Tante son le nostre glorie*

*Per tant' inclite vittorie.*

**Cap.** *Tant' osa l'empio ardire*

*Di peruersi corsari,*

*Che non temono venire*

*A turbar i nostri mari;*

*Mà il Ciel per la mia mano in hora bre*

*Hà lor dato il castigo, ancorche lieue;*

*Hor sùfida mia gente*

*Pronti à me conducete*

*Il Giouanetto Orinto,*

*Potrò da lui sapere*

*Ben'aperto, e distinto*

*Senz' altra fraude il vero;*

*Poiche la molle etade*

*Facile altrui riuela*

*Ciò che scaltro, e maturo ascõde, e cela.*

*Mà tu, qual' io trà tanti*

*Hò scelto, à vn punto haurai,*

*E vita, e libertà, se, come io spero,*

*Vdrò dalla tua bocca il certo, e il vero,*

*Se forse à te non gioua*

*De tormenti il rigor sapere à proua.*

**Sol.** *Tuo sono, alto Signore,*

*Tuoi cari cenni attendo.*

D

5

Da

82 La Deidamia .

Cap. Da te bramo sapere  
Di quest' armato legno  
Qualche occulto disegno .

Sol. Non sono io tal, che possa  
Cose occulte sapere .

Cap. Qui son vopo i tormenti .

Sol. Che può saper colui ,  
Che solo v'sa vbidir gl'imperi altrui ?

Cap. Tù pur mentisci ; Hor dimmi  
Chi trà costoro è il duce ?

Sol. Nessuno. Cap. V'sanza rea  
Di prigionì Corsari  
Ingannar la proposta  
Con negar la risposta .

Sol. Non v'è fraude , ò Signore ;  
Ne questo legno è armato  
A far morti , ò rapine  
Del Rè d' Epiro, e de Molossi il figlio  
Per incerto consiglio  
In questo, e in quel soggiorno  
Per le liquide vie  
Gusta scorrere intorno ,  
Et hora in sul mattino  
In vn solingo lido in terra scese ,  
Ed in ver la Cittade il camin prese .

Cap. La cagione? Sol. è celata .

Cap. Per preda incerta, e lieue ,

Scor.

La Deidamia . 83

Scorrere per ampio mare vn Rè nō de-  
Hor sù meco ne vieni , (ue .

Se trouarlo potrai ,  
Degni premij n' haurai .

E voi soldati intanto  
Per la vittoria illustre,  
In quelle sponde, e in queste  
Vincitori formate, e balli, e feste .

Il fine del Secondo Atto .

D 6 ATTO



# A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

Demetrio, Presidente .

Dem. **N**on si scorse già mai  
 Mostro cotanto , e tale  
 Sotto imago celeste alma  
 Cantava il scaltro Ergindo, (infernale.  
 Et allegri , & modesti  
 Eran suoi giochi , e gesti ,  
 E di seruirmi à proua  
 Si mostraua al semblante  
 Desioso , & amante ,  
 Hor con orribil' opre  
 L'empio velen discopre .  
 Ah gioueria, ch'hauesse  
 Al comando d' ogn' vn finestra il core .

Pres. Stimai lung' hora incerta  
 Questa causa d' Ergindo,  
 Ne con ragion di veri inditij aperta  
 L'hò creduto innocente ,

Sti-

Stimai fantasme , e larue ,  
 Ciò che Demetrio dice  
 D'hauer veduto , ò che veder gli parue .  
 Hor percbe il Reo confessa ,  
 Apertamente il fallo ,  
 D'Ergindo il caso è tale  
 Che badar trà sospetti à me non cale ;  
 Tanto più , ch' il mandante ,  
 Anco accennar si sente .  
 Mà il Principe Demetrio è qui presète ,  
 Et esser mostra al volto  
 Perturbato ben molto  
 Per l'incerto accidente :  
 Signor toglier ben puoi  
 Dal turbato pensiero  
 Ogni cura , ch' auuien , che l'alma annoi .  
 Il reo confessa il fatto  
 Et accenna l' autor al rio misfatto .

Dem. V diam, l'alma si scioglia  
 D' ogni cura noiosa

Pres. Con rigide minaccie  
 De tormenti più duri  
 Gl'ordinai , che riueli  
 Per ordine ogni offesa , e nulla celi .  
 Confuso ad fin ei disse ,  
 Che fù l'empio mandante  
 Huom de la stirpe altera ,

Del

86 La Deidamia.

*Del forte Rè, ch' ai gran Molossi impera.*  
 Dem. *Ohime, che troppo ardente*  
*Fù mai sempre in seruire*  
*De Molossi la gente.*  
 Pref. *Io pur instai bramante*  
*Di sapere anco il nome*  
*De l'iniquo mandante ;*  
*Soggionse allora Ergindo*  
*Con volto audace, e forte*  
*Venghin pure i tormenti .*  
*E lacci, e fiamme ardenti,*  
*Che del mandante il nome,*  
*Manifesto sol fia con la mia morte .*  
 Dem. *Enimmi strani, e incerti.*  
 Pref. *Mà ecco à noi sen viene,*  
*E molto ansioso appare,*  
*Chi la guardia del mare in cura tiene.*

SCENA SECONDA.

Demetrio Prefidente, Capitano del  
 Porto.

Cap. **S**ignor, come imponesti,  
 Corsi del mar le vie;  
 Viddi, e vinsi il nemico,  
 E con breue tenzone  
 Fatto il legno è prigionie

Da

La Deidamia. 87

*Da quella gente hò inteso*  
*Cosa, che in se qualch' alto affare ascòde,*  
*Che Pirro è il Duce loro*  
*Figlio del Rè, ch' à l' alto Epiro impera,*  
*E in sembianza straniera*  
*Egli trà noi, pur com' hò visto hor hora,*  
*Sconosciuto dimora*  
 Pref. *All' annuntio felice*  
*Ben lieto godo, & opportuno giungi*  
*Per la noua, ch' arecchi .*  
*Dunque è ben certo, e vero*  
*Ciò che confessa Ergindo .*  
*Questi dell' opra rea*  
*L'origo esser douea .*  
 Dem. *Ne al Rè d' Epiro io mai,*  
*Ne al figlio io feci offesa ;*  
*Iui io pur dimorai*  
*Mà fù sempre mia fede intatta, e illesa .*  
 Pref. *Mà gl' incerti sospetti,*  
*De Principi tal' hora*  
*Fan dluerse rouine, horridi effetti,*  
 Pref. *Hor si troui costui .*  
*A noi più il giusto cale .*  
*Che la grandezza altrui,*  
*Che Republica eccelsa à tutti è uguale.*  
 Sen. *Così far ben conuiene .*  
 Cap. *Mà egli ecco sen viene .*

SCE-

## SCENA TERZA.

Pirro, Prefidente, Senatore, Demetrio, Capitano.

Pir. **V**N male non è mai solo  
Ad un errore succede  
De gl'altri un ampio stuolo,  
Contro gl'influssi rei,  
Soccorretemi ò Dei.

Cap. E questi appunto  
Signor te chiede il Duce  
Qui de la nostra gente  
Che tu vedi presente

Pir. Che comandi Signore ?

Pre. Saper vogliam chi sei .

Pir. Son forastiero errante

A venerar venuto

L'alta del biondo Dio mole prestante .

Pre. Ma dichiara pur anco  
E la tua patria, e il nome .

Pir. Ad altri ciò si chieda ,

Ch' à si vili dimande

Non usa soggiacere animo grande .

Dem. Degna risposta in vero

D'alma inuita, e Reale ,

D'altro

D'altro à me più non cale .

Pre. Mentre egli il nome cela

Molto più si riucla .

Dem. Costui, che ben si crede

Al sembiante, al valore

Esser del grand' Achille eccelso herede ,

Ab che l'inclito ingegno

Non drizza ad atto indegno ,

Questi, ch' hoggi poteo

Lasciarmi in preda à un orso ,

Com'esser può de la mia morte reo ?

Costui, ch' hoggi la vita

Espose inuitto, e forte

Sol per recarmi aita ,

Fabro certo non fù de la mia morte .

Pir. Di qual morte si parla ?

Dem. Il giovanetto Ergindo ,

Si dolce al canto, e si leggiadro al viso .

Tentò col ferro ignudo

Auentarmi improvviso ,

un colpo orrendo, e crudo ;

Hor confessando addita,

Che sia stato il mandante

Persona al Rè Molosso in sãgue vnita ,

Quinci han gl'altri sospetto

Di te nobil Signore ,

Mà tu ben sei de la mia vita autore .

Pir. Ecco



Pir. Ecco il ferro, ecco il collo,  
 Se colpevole io sono,  
 Volentieri esser voglio  
 Del tuo giusto rigor vittima, e do

Dem. Morte à te non si deve  
 Ben tua virtute è tale,  
 Cui picciolo honor fama immortale.  
 Ma ringratio le stelle  
 Che per tal causa à riuerir imparo,  
 Figlio di sì gran Rè, Signor sì caro.

Pir. Io pur te riuerisco  
 S' à te cotanto io deuo  
 Mentr' hoggi ben due volte  
 Da la tua gran bontà vita riceuo,  
 Et hoggi in noui modi  
 Il gran Demetrio à Pirro  
 Saldo amor, pura fede auuiè, ch' à nodi.

Pres. Ma non badiam, conuiene  
 Già che Pirro è innocente,  
 Per strade più profonde,  
 Penetrar ciò che Ergindo  
 Trà le machine sue, trà l'alma asconde.

S C E-

## S C E N A Q V A R T A .

Antigona, Pirro.

Ant. **R** Ipofo alcuno in terra  
 Il corpo egro non sente,  
 Se riposo non hà seco la mente.  
 Fatta d'amor Baccante  
 Porto la face al core,  
 E mi dileguo in vn continuo ardore.  
 Sol à le pene amare  
 Spero aita dal mare,  
 Così lassa hò fondate  
 Ne l'onde incerte, e rie,  
 L'alte speranze mie:  
 Mà Pirro non si vede;  
 Sento in vn, che il suo legno  
 Prigioniero sia fatto,  
 E forse manifesto ogni disegno;  
 Se questo è ver, chi fia  
 Ch' il mio stato conforte?  
 De gl'amati il penar peggio è che morte.

Pir. Estrano euento è il mio,  
 Io pur sono innocente,  
 Mà per gl'inditij chiari,  
 Par che me stesso à condannar impari.

Saria

92 La Deidamia.

Saria grande il periglio  
Se non fosse venuto,  
Da grandezza real cortese aiuto.

Ant. Che parli teco stesso  
O mio diletto bene,  
O mia vita, ò mia spene,  
Non t'affligere in vano,  
Se fù preso il tuo legno  
Non è punto impedita  
Nostra dolce partita,  
Hò ben genti, hò ben legni  
Veloci ad eseguir nostri disegni.

Pir. Turbato è il Cielo, e il mare  
Antigona mia bella  
Destato austro improuiso,  
Hà contra il nostro amor fiera procella.

Ant. Parmi tranquillo il tutto

Pir. Pugnau con armi eguali  
Nel campo del mio mio core  
Due potenti nemici, Amore, e Honore;  
Ma vince honore al fine  
Ed ottien chiara palma  
De la rocca de l'alma.

Ant. Che fantasme, e figure  
Son queste, ò mio diletto,  
Qual nouello desire agita il petto?

Pir. Non conuiene, ò Reina

Che

La Deidamia. 93

Che il piacer nostro sia  
Con oltraggiar colui  
Che con bontà inaudita  
Mi concesse due volte hoggi la vita.

Ant. Che dici? Pir. Vdito hai forse  
D'Ergindo il fiero ardire.

Ant. L'hò inteso. Pir. Hor par ch'accenni,  
Ch'io lo spinsi à tal'opra,  
Ed io, che son venuto  
Quà solo, e sconosciuto,  
Par, ch'il fallo confessi;  
E'l buon Demetrio pure  
Con magnanimo cor, con pura fede  
Innocente mi crede;  
Che se con folle intento,  
Questa tua fuga io tento  
Già dichiaro il delitto,  
E d'opra indegna, e ria,  
Fauola al mondo io sia.

Ant. Misera me, ch'ascolto?  
Dunque fia ver, ch'io resti  
Senza te mio desire  
Di fortuna peruersa in preda all'ire?

Pir. A Demetrio ti gira  
Fido sposo, ed Amante,  
Che per la tua beltà dolce sospira;  
Che s'io per lui son uiuo,

Tu

Tù che mia vita sei,  
 Dato à lui premio giusto esser ben dei.  
 Deb scusatemi, ah! lasso,  
 Tù amor, tù fida fede  
 Se d'honor à le leggi  
 Vostra ragione hor cede.

Ant. Stolto è ben chi ti crede.  
 Osi perfido, ingrato,  
 Ramentar, protestare, amore, e fede?

Pir. Ohimè tù pur m'uccidi.  
 Mà il Preside sen viene;  
 Deb parti alta Reina,  
 Ti darà ben soccorso  
 Più benigno pianeta,  
 Tù come saggia intanto  
 Il tuo dolore acqueta.

Ant. Ohime da qual pianeta  
 Deue sperare aita  
 L'alma, ch' in van si duole,  
 Se soccorso mi neghi, ò mio bel Sole.

SCE-

## SCENA QUINTA.

Presidente, Senatore, Eufrina, Deme-  
 trio, Deidamia.

Pres. **E** Così lieue, e frale  
 Il giudicar humano,  
 Che ciò, che vede, e sente,  
 E discorre, e conosce, erra souente.  
 Torna di nouo in parte,  
 La causa à farsi incerta  
 Et più prouide esame ella ben merta.  
 Hebbe ei da solo à solo  
 Ben' accorte dimande;  
 Ciò si facci hor con gl' altri,  
 Che qualche inditio danno,  
 Se ciò non basta, hauer mo,  
 Mezzi fieri, e potenti,  
 D'esquisiti tormenti.

Sen. Hor dunque si conduca  
 Alla nostra presenza Ergindo il reo,

Eu. Son di stupore insana,  
 Saper voglio, oue arriui.  
 Questa fauola estrana,  
 Questo gran laberinto,  
 L'incerto machinar d'Ergindo il finto.

Dem. In-

Dem. Infelice Garzone  
 Ch'in sì celeste volto  
 Spirto hai di fera accolto,  
 Ah, che in sì bella imago  
 L'odio, il vitio, il furor par dolce, e vago.

Pre. Horsù conuiene Ergindo  
 Ch'à noi sia noto il vero,  
 E se del gran delitto  
 Qualche pietà pur vuoi,  
 Il mandante crudel riuela à noi.

Deid. Ne pietà, nè perdono,  
 Nè chieggiò, ne desio  
 A l'aspro stato mio.  
 Se la vita è dolente, odioso è il dono.

Pre. Sia pur come tù vuoi  
 Conuien, che tù ne scopra  
 S'alcun v'è trà costoro (pra.  
 Ch'hà ciò t'indusse, ch'ebbe parte à l'o-

Deid. Nessuno, Sen. Hor non hai detto,  
 Ch'vno in s'ague congiòto al Rè Molosso  
 Ti sospinse al delitto?  
 Tal par, che sia costui,  
 Che quì vedi presente.

Deid. Sig. io sono il reo, questi è innocente.

Pre. Qual fù dunque l'autore?

Deid. Nessuno, Pre. Or come prima,  
 Mentisti. Died. Incerta l'alma.

Sul

Sul temerario ardire,  
 Si confuse nel dire.  
 Per la mia priuata offesa  
 Fù spinto il cor seuerò  
 A quella, ch'io pensai facil impresa.

Pre. Dichiaro l'offesa,  
 Che di lui riceuesti.

Dem. Io costui mai non viddi.

Eu. Hor fidateui donne.

Dem. Hoggi à seruirmi venne  
 E honor da me, da me fauori ottenne,  
 S'egli offesa non stima  
 Che per lo suo parlare libero, e stolto  
 A ragion fù da miei seruigij tolto.

Eu. Io pur di rabbia fermo.

Pre. Parla dichiara il tutto.

Eu. Conuien, ch'io parli al fine,  
 Ed al sesso comun soccorra Eufrine.

Pre. Amutisti à vn punto?

Eu. Sogni, e l'arue son queste;

Fù l'offesa d'amore.

E qual'onta maggiore

Hauer poteo costei,

Se donzelletta errante,

In habito virile

Di te ben fida amante,

Discacciata hor si vede

E

Da

98 La Deidamia.

*Da la tua infida fede ?*

Dem. *Che vaneggia costei ?*

Eu. *Ben merta in lei pietade,  
Amor, sesso, & etade.*

Deid. *Misera io son palese ?*

*Ahi lassa in van mi celo;*

*Sia qualunque la strada,*

*Chi nacque à le miserie à morte vada.*

*Pirro son Deidamia, son tua sorella*

*Onta è pur tua, ch' Io vada*

*Stolta Vergine errante,*

*Seguitando l'amante.*

*A te dunque s'aspetta*

*Dell' indegno fallir giusta vendetta.*

Pir. *Diedamia tù ? Deid. Son' Io.*

*Passa pur questo core*

*Stanza d' indegno amore,*

*Così Demetrio brama*

*( ma.*

*Ch' odiò Deidamia viua, e morta ei l'a-*

Dem. *Ahi qual acuto strale*

*Mi fà piaga mortale ?*

Pir. *Deidamia fù sepolta*

*Vccisa da vna fiera.*

Deid. *Finta fù la sua morte.*

*Perche questa hor sia vera,*

*Acciò paga ne resti*

*( tera.*

*L'alma del fier Demetrio empia, ed al-*

*Cosa*

La Deidamia. 99

Pres. *Cosa impossibil quasi*

*L'alma à credere impara,*

*Ma il tutto omai dichiara.*

Deid. *Io per seguir costui*

*Ed Impedir sue nozze*

*Morta creduta fui,*

*Perche in romita selua*

*Trouai Donzella estinta*

*Guasto il cui riso hauea feroce belua.*

*De le mie ricche vesti*

*Il cadauero ornai,*

*E con la cara aita*

*De la fida nutrice*

*( Che per strada morì, ratta n' andai; )*

*Mà scorsi il traditore,*

*re.*

*Ch' hà spregiato ogni fede, & ogni amo-*

Dem. *Ohimè chi mi tormenta,*

*Ohimè chi mi trafigge ?*

*E fiamme, e giel m' auuenta ?*

Pir. *Più non si badi, hor cada*

*Da la mia mano estinta,*

*Sia pur vera sorella, ò pur sia finta.*

Pres. *Non è luogo, ò Signore*

*Al tuo giusto rigore.*

Dem. *Frena, Signor lo sdegno*

*Son Io di morte degno,*

*Io che posi in oblio*

E

2

La

100 La Deidamia.

La più bella cagion del viver mio.

Ti riconosco omai,

O mia speme, o mia vita.

Lasso, ben meritai,

Che per sì gran delitto

Da te col ferro acuto

Mi fosse il cor trafitto.

Deid. Con giusto sdegno, ahì, ahì

Non il tuo, ma il mio petto

D'aspre fiamme ricetta

Io trafigger pensai.

Dem. Misero me, che sento,

Ahì percossa, ahì tormento

Mà tù chini il bel volto,

E se il ferro mortale,

Non volesti auventare entro il mio seno

Deh, feriscilo ohime, col guardo almeno

Volgi, deh volgi, o bella

La faccia à me pietosa

Tù sola à me sarai,

Ed amata, e Signora, e amante, e Sposa.

Pir. Felicissimo incontro.

Dem. Sò ch' al giusto desire,

Contrario non sarai

Ne tù, nè il Rè mio Sire.

Pir. Comanda pure à proua

Ad ogni tuo desio

Sarena

La Deidamia. 101

Sarem pronti, e veloci, ed ella, ed Io.

Dem. Haura sposo più degno

Antigona gentile, (gno.

Mentre all' amor primiero il core hò pe-

Eu. Ella n'è ben prouista

Dem. Mà tù non parli, o bella;

Deh consola quest' alma

Con la dolce fanella.

Deid. Come parlar poss'io,

S'hò sì confuso il core

Frà il diletto, e'l dolore?

Così il mio fato è fiero,

Che goder non arrisco il certo, e'l vero.

Dem. Già passato è'l rigore

D'aspro inuerno infelice,

E cominciar ben lice,

Primanera d'amore.

Deid. Ma in diluuiò di gioia

Di dolcezza in un mare,

L'alma naufraga pare.

A. 2. Sì sì dolce dardo ci ferì

Sì sì, vaghi son d'amor gl'affanni;

Cari son d'amor gl'inganni.

Gode il cor, che già languì,

Sì sì dolce dardo ci ferì.

La dolcezza, che si sente

In amor, tutta è presente.

E 3

Ogni

Ogni doglia homai fuggi  
Sì sì dolce dardo ci ferì.

Pre. Godo ben di vedere  
Esser mutati à un punto  
Il cordoglio in piacere,  
In amor l'empio s'degno, e gl'odij rei  
In soavi Imenei;  
Mà spiegar dolci affetti  
Signor quì giona poco,  
Ch' altri affari richiede il tēpo, e'l loco.

Eu. O' che grata novella  
Fia che ben tosto arriui  
Ad Antigona bella.

## S C E N A S E S T A.

Antigona, Pirro, Eufriua.

Ant. **P**oiche semblante humano  
Ad odiar mi spinge  
Il mio Fato inhumano,  
Sono ad ogn' altro odiosa,  
Se pur m'odia l'amante,  
A voi dunque ricorro  
Solitarij virgulti, ombrose piante.  
V ditemi sol voi, felici, e liete,  
Che senso non haueate.

V dite

V dite il mio decreto,  
Ch' à morte mi condanna.  
Poiche il giro inquieto (na  
D'empia fortuna ogni mia speme ingan-  
Pirro, Pirro, ohimè Pirro  
Vn tempo amante fido,  
Sotto scusa d'honore,  
Fatto sei di perfidia horribil nido.  
Ohimè, ch' à pien si vede,  
Che sei Greco di Patria, anco, e di fede;  
Mà tu duol non m'uccidi,  
Vuoi, che à l'atto inhumano  
S'armi l'irata mano,  
Mà tu Pirro crudele,  
Mà tu Pirro infedele,  
Tu, che trafitto m'hai  
Con gesti empì, & infidi  
Vieni Pirro, & m'uccidi,  
Vieni, e mira la piaga,  
Che già m'hai fatta al core  
L'alma dolente appaga  
Giuto il colpo di morte à quel d'amore,  
Che più lamenti, e gridi?  
Vieni Pirro, e m'uccidi.  
Pir. Ed io quì son' presente,  
Quà vengo à la tua voce,  
Sono pronto, e veloce.

Oppor-

Ant. Opportuno sei giunto,  
Sfoga tua cruda voglia,  
E toglimi di vita anco, e di doglia.

Pir. Vengo sol per seruirti,  
Vengo, perche mi chiami,  
Vengo sol, perche mi ami,  
Già fecer nel mio core (nove.  
Pace, e lega in vn punto, Amore, e Ho-

Eu. Reina, il vago Ergindo  
Diuenuto è donzella,  
Ed à Pirro è sorella,  
Ed à Demetrio Sposa,  
E tù sarai di Pirro  
Pur moglie auenturosa.

Ant. Deb cessate, cessate  
Voci d'empio diletto,  
Deb non m'auelenate  
Con falsa gioia il petto.

Pir. Lascia, Reina, il duolo  
A consolar tue pene (ne.  
Con Deidamia Demetrio, ecco se'n vie-  
L'amor, la speme auuiva,  
Se chi morta fù piata, hoggi è pur viva.

## SCENA ULTIMA.

Demetrio, Deidamia, Pirro, Antigo-  
na, Eufrina.

Eu. **A** Dio leggiadro Ergindo  
Sai ben far vaghe proue  
Già mai non viste, e non intese altroue.

Dem. Ecco Antigona bella  
Col suo gentil Corsaro.

Pir. Deb consolate hor voi  
Antigona dolente,  
Togliete dal suo petto  
ogni tema, e sospetto.

Deid. Lascia, Reina, il duolo  
Son già con la mia vita  
Le tue gioie risorte,  
Pirro è à te, mio fratel, seruo, e Cōsorte.

Ant. Che sento? ed è pur vero,  
Che tù Deidamia sei?

Deid. Reina, io son colei,  
Ed è lunga l'Historia  
De' mesti affanni miei.

Ant. O' come grata arrivi,  
O' come alte dolcezze (glie.  
Dal tuo vago splendor quest' alma acco



106 La Deidamia.

Tramontana mia dolce in mar di do-  
Tù scherzo entro à gl'amori, (glie.  
Tù ristoro à i dolori.

Deid. Antigona gentile,  
O' come vaga sei,  
Degna in vero d'amarti huomini, e Dei.

Eu. Allegrezza, allegrezza  
Hor più non si rammenti  
La memoria infelice  
De dolori, e tormenti,  
E con detti canori  
Si congiungan' le voci al par de' Cori.

Madrigale à 4.

**A** Mor fanciullo, e cieco  
Molto sà, molto vede,  
E l'alto suo poter ogn'altro eccede  
Giungesi insieme  
L'opre, e la speme  
D'amor vna l'ardore,  
Le catene, gli strali, e vna Amore.

IL FINE.